

Teatro Lolli

luogo di passione progetti partecipazione

*30 anni dopo:
una storia raccolta da
Cristina Galligani*

prefazione di Giuliana Zanelli



con il contributo determinante di



L'idea di questo opuscolo nasce dall'emozione di un amico all'entrata del Teatro Lolli dell'AUSL di Imola. Fu in occasione di una recente conferenza stampa. La luce che aveva negli occhi e il suo sorriso mi hanno spinto ad andare a cercare tra i giornali non solo locali, le riviste di teatro, i documenti e i ricordi di chi con lui aveva fatto l'esperienza della prima apertura pubblica del cinema-teatro dell'ospedale psichiatrico "L. Lolli". Trent'anni prima, un laboratorio teatrale.

Ho contattato alcuni degli ideatori di quella esperienza e ad alcuni ragazzi di quegli anni partecipanti ai laboratori teatrali e di espressività ho chiesto di ricordare. C'è chi ha continuato in varie forme a praticare il teatro e chi invece ha seguito altre strade. In tutti però l'esperienza era ancora presente: negli occhi, nei sorrisi, nelle parole. Da tutti ho ricevuto un'affettuosa accoglienza. Qualcuno mi ha voluto incontrare, qualcuno ha preferito scrivere.

Fine 1977, 78, 79, 80: eccezionale programmazione e vitalità culturale per Imola.

Promotori dell'iniziativa: ARCI Imola (e anche oggi TILT è un circolo ARCI!) e Coordinamento delle Cooperative Imolesi assieme alla cooperativa teatrale "Il Gruppo Libero" di Bologna. Patrocinio del Comune di Imola.

Ringrazio per la preziosissima collaborazione Catia Fuligni, allora funzionario ARCI che seguì direttamente tutte le fasi del progetto.

Senza l'aiuto di Giorgio Bulla, Adriano Dalla, Renzo Morselli, Carla Muzzioli Cocchi, Claudia Palombi e Giuliana Zanelli l'opuscolo non avrebbe forse visto la luce.

Alessandro Avanzo, Valter Baruzzi, Daniele Dainelli, Vinicio Dall'Ara, Franco Fuzzi, Tullio Giambi, Luciano Lama, Piero Landi, Marina Mazzolani, Lamberto Montanari, Tiziana Pondi, Enrico Vagnini e Zeno Zappi mi hanno permesso di accendere i dati raccolti.

Grazie di cuore a tutti, anche a nome di TILT.

Un grazie particolare a Legacoop Imola.



In copertina: il disegno di Olli (nome d'arte di Ueli Hauenstein) apparso sul ciclostilato di presentazione del duo di clown Illi & Olli nel 1978 (archivio Catia Fuligni).

a Bianca che ha fatto nascere TILT

La leggerezza negli “anni di piombo” di <i>Giuliana Zanelli</i>	5
L’incontro con due popoli	9
Teatro: una forma espressiva e creativa aperta alla partecipazione	10
14 novembre 1977. Si oltrepassa un cancello	15
Quale teatro?	19
Un centro culturale polivalente	25
“Quella luce accesa”	32
1979 Primo ciclo del Teatrolloprogetto	34
1979/80 Secondo ciclo del Teatrolloprogetto	39
Il Teatro Lolli, sede operativa di T.I.L.T.	45
Annotazioni finali.....	47

CALENDARIO ATTIVITÀ DAL 1° OTTOBRE AL 31 DICEMBRE

teatrolloiprogetto

ARCI - Imola
Coop - Teatrale "Il gruppo libero"
Coordinamento Cooperative Imola

con il patrocinio del
Comune di Imola

TEATRO

LABORATORI

- «Corpus Tyresiae - Antigone?
di Sofocle?» 8 ottobre - 10 dicembre
- «Il Messicano di Jack London»
1 ottobre - 18 dicembre
- «Tecnica degli audiovisivi: videotape»
8 ottobre - 6 dicembre
- «Teatro interscambio:
attori professionisti»
13-18 novembre
11-16 dicembre
- «Giocando al mimo e al clown»
16-21 ottobre
- «Il colore e il mito: trascrizioni»
16-21 ottobre
- «Musica nel gesto» 26-31 ottobre
- «Confronti di danza: katakalla»
8-11 novembre
- «Confronti di danza: aerobozia»
~~17-23 dicembre~~
17-23 dicembre
- «Confronti di danza: danza terapeutica»
10-24 novembre

SPETTACOLI

- Coop. «Il Gruppo Libero»
«Il tamburo di panno» regia di A. Picchi
1-4 novembre (repliche)
- Coop. «Il Gruppo Libero»
«Il tamburo di panno» regia di A. Picchi
7-9 novembre (repliche)
- Coop. «Il Gruppo Libero»
«Il messicano di Jack London»
regia di A. Picchi
21-23 dicembre (prima)
- Coop. «Il Gruppo Libero»
«Il messicano di Jack London»
regia di A. Picchi
27-31 dicembre (prima)

MUSICA

CONCERTI

- Andy J. Forest Blues Band
organizzato da
Robert Johnson Blues Club 25 ottobre
- Roberto Picchi 25 novembre
- Roberto Minganti e Franco Bartoli
16 dicembre

CORSI DI CHITARRA

CINEMA

organizzato dal Circolo U.C.C.A.

- 1° ciclo «Cinema e droga»
17-24-31 ottobre
7-14-21 dicembre
- 2° ciclo «Personale di Orson Welles»
20 novembre
5-12-14-19 dicembre

PROIEZIONE AUDIOVISIVI

- 27-30 novembre
1-6 dicembre

Per informazioni, iscrizioni, prevendita biglietti rivolgersi a:
A.R.C.I., Via Tiro a Segno, 2 - Imola Tel. 0542/31355

GRAFICHE GALEATI, 1979

Locandina del Teatrolloiprogetto 1979. Simpatiche le correzioni e aggiunte a mano (archivio Valter Baruzzi).

Dai depliant si ricava inoltre che furono sponsor COOP e Cooperativa Edificatrice Aurora di Imola.

La leggerezza negli “anni di piombo”

La differenza è tutta nella prospettiva da cui si guardano le cose.

Una banalità, lo ammetto. Ma a che cosa imputare allora l’aura di leggerezza e di slancio che avvolge questa storia di passioni teatrali? Leggerezza che impronta non solo i ricordi – passati al filtro soggettivo, a una selezione di cui gli psicologi sanno qualcosa –, bensì anche la cronaca giornalistica o la più burocratica documentazione.

Leggerezza, *légèreté*, assenza di peso, agilità.

Ed erano gli anni di piombo.

Autunno 1977: a Imola approdava un teatro innovatore nei metodi e nelle forme, con l’entusiasmo e la forza di un progetto articolato, complesso. Approdava con “Il Gruppo Libero” di Bologna, con la levità delle clowneries e dell’acrobatica, ma anche con lo spessore culturale di un teatro che ripartiva dalle radici sue più antiche, dai suoi elementi primi, per togliere le croste e i vizi dell’accademismo, per mostrare il “fare” del teatro nella materialità delle sue tecniche: quella dell’attore, prima di tutto – voce, corpo, presenza –, della scenografia e della illuminotecnica, della scrittura teatrale, della coreografia... Un teatro che voleva presentarsi come un guanto rovesciato e chiamare a partecipare gente di ogni formazione e provenienza sociale.

Nella “città dei matti”, anzi, negli spazi di un manicomio secolare, il “Luigi Lolli”, intitolato a un medico dell’Ottocento, approdavano i “laboratori teatrali”.

Giovani e meno giovani, risposero in tanti. Era novembre. Non era poi molto lontano quel marzo ’77 con gli incidenti e gli spari all’Università di Bologna, la morte di Francesco Lorusso. Decisamente vicino, poi, il settembre con l’“occupazione” della città emiliana da parte di frange della sinistra estrema, e le canzoni irridenti il sindaco comunista, “Zangheri, Zangherà”, i cortei minacciosi invocanti/praticanti le riduzioni e gli “espropri proletari”.

La stagione italiana delle stragi e del piombo era iniziata con la bomba di piazza Fontana a Milano il 12 dicembre 1969 ed era proseguita con attentati individuali, altre stragi (ancora piazze e poi treni), sequestri politici, “gambizzazioni”, omicidi. Non è questo il luogo anche solo per delineare le dinamiche politiche palesi od occulte di quegli anni, le diverse matrici ideologiche dei fatti sanguinosi. Ma l’attrazione di molti giovani verso i movimenti e i gruppi che furono detti extraparlamentari era forte. Forte il richiamo dell’utopia.

Autunno 1977. Eravamo veramente alle soglie di quella nuova tragedia italiana che sarebbe stato, nella seguente primavera, il rapimento di Aldo Moro? Al “Lolli” si progettavano e prendevano il via “laboratori teatrali”.

Lo sguardo di lontano infittisce e mette sotto la luce dei riflettori gli eventi drammatici. Chi scrive la storia di quegli anni – gli anni della “meglio gioventù” – raccoglie e seleziona un certo ordine di fatti “storici”. Ma chi si avvicina alla cronaca vede diluire, impallidire fin quasi a cancellarsi i drammi del Paese; non ne coglie che una debole eco. Così anche può accadere alla memoria degli individui. In quanti percorsero allora l’avventura magica e profonda del fare teatro, tutto può sparire nella luce di un frammento che riaffiora da quell’esperienza: l’emozione di un grido che venne *da giù*, di un turbamento nell’atto in cui parve di toccare l’ignoto vivo nucleo segreto di sé. La percezione, fosse solo per un attimo, di una potenza prigioniera custodita dentro di noi.

C’erano, fuori di lì, oltre lo spazio fisico e mentale che era *quel* teatro, oscure trame e tentazioni di violenza. Ma era come se non fossero, perché la gioventù, anche la “meglio gioventù”, vuole sperare e amare, e scopre la bellezza, il sesso, l’arte, la musica. Vuole costruirsi un destino meno grigio di quello dei padri.

Ci fu chi cercò tutto questo nel teatro. L’utopia di attraversare la vita con leggerezza. Un moto ascendente. I più fortunati capirono che anche qui c’erano fatica e sudore: il prezzo della leggerezza, appunto. E amarono quella fatica, quel sudore. Non cercarono scorciatoie.

E poi c’era altro. Veniva elaborata, discussa e infine approvata il 13 maggio del 1978 la legge *Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori*, meglio nota come legge Basaglia, una legge quadro che imponeva la chiusura dei manicomi, regolamentava il trattamento sanitario obbligatorio, istituiva i servizi di igiene mentale pubblici. Successivamente tale legge confluì nella legge 833/78 del 23 dicembre 1978, che dava vita al Servizio Sanitario Nazionale. Grandi civili innovazioni. E dunque è ben coerente al clima dell’epoca il fatto che un teatro innovativo con finalità artistiche e sociali insieme si insediasse all’interno di un complesso ospedaliero che stava per diventare un ex manicomio.

Anni di piombo: certamente. E in verità il “fare teatro” aveva qualche relazione con il fondo caotico, buio e confuso dell’epoca. Presentava, a chi voleva intraprenderlo, un percorso *alternativo*, un sostegno per i passi difficili e le inquietudini del vivere in quegli anni. Un ponte tibetano. O, per usare un’altra metafora, quello che Eugenio Barba ha chiamato un Krak, una fortezza nel

deserto, rifugio alla disidratazione, alle tempeste di sabbia, alla ferocia delle scorrerie “nemiche”.

Poi ciascuno, i più, dopo aver sostato un attimo nel luogo raccolto e accogliente del Teatro-Krak, riprendevano – ripresero – la loro strada, portando con sé non la nostalgia, che può essere sterile, non un ricordo umido di rimpianti, ma un lievito per il pane da impastare nei giorni a venire.

Io, che scrivo questa prefazione, sono in realtà una “voce di dentro”. Ho frequentato nel 1978/79 il laboratorio espressivo sotto la guida della psicoterapeuta Carla Muzzioli Cocchi e dell’attrice Bianca Maria Pirazzoli. Non ho mai dimenticato il silenzio di quelle ore, la concentrazione vissuta nella ricerca di un nodo interiore da sciogliere, di un’armonia segreta da ristabilire, l’esplorazione del giacimento sconosciuto da dove anche l’agire attorico trae le sue linfe.

Non ho mai dimenticato, e quando mi è stato possibile ho continuato a cercare situazioni simili, come un nutrimento dell’anima. A volte ho trovato, a volte no.

Adesso che Cristina Galligani ha avuto l’idea e la costanza – lei che non c’era in quell’esperienza, lei che allora era un’adolescente e stava appena incubando le sue passioni teatrali – di ricostruire quella vicenda breve e intensa; adesso che il Teatro è ritornato al Teatro Lolli, ed è ritornato con T.I.L.T., l’associazione che fu una delle ultime creazioni di Bianca Maria Pirazzoli (in questo 2008 si sono compiuti i dieci anni della sua morte) è come se qualcuno avesse riafferrato il filo di una storia che si credeva finita.

C’è speranza, dunque. Sentirsi parte di questa vicenda dà slancio, energia per attraversare con leggerezza il presente e il futuro, in anni che, se non sono di piombo, non appaiono meno minacciosi di quelli.

Imola, ottobre 2008

Giuliana Zanelli



Da sinistra Giorgio Bulla, Claudia Palombi, Bianca Maria Pirazzoli, Fabio Romano, Renzo Morselli ne I coniugi Snowden ovvero l'autocomunismo di Egishe Ciarenz, regia di Arnaldo Picchi (1977) (archivio "Il Gruppo Libero").

L'incontro con due popoli*

In questo viaggio all'indietro ho incontrato due popoli: quello dei teatranti che ha bisogno di scoprire rinchiudendosi e quello dei "matti" che ha bisogno di uscire per scoprire.

Due emergenze umane ugualmente impellenti e naturali. Due energie di colore diverso: una esplosiva che deve scaricarsi, l'altra trattenuta che comincia a liberarsi, che vuole assistere.

È il 14 novembre 1977, e per la prima volta il Teatro dell'ospedale psichiatrico "L. Lolli" di Imola, concesso soltanto due giorni prima, viene aperto alla cittadinanza.

È il 14 novembre 1977, e per la prima volta al "Lolli" i ricoverati non vanno a visionare film o a festeggiare compleanni ma a incontrare altre persone.

Franco Fuzzi e il suo amico Cesarino Biavati erano di casa: tutte le domeniche assistevano alla proiezione di film. Ne ha visti tanti, mi dice Franco, anche quelli in bianco e nero e su Mussolini, e mi chiede di moltiplicare 49 anni che è stato in manicomio per 1 o 2 film alla settimana (ho calcolato tra 2.646 e 5.292). Oltre a loro, c'era anche Tinelli che con il suo dito in bocca voleva mettere il naso dappertutto, come san Tommaso.

Franco mi racconta che il teatro, costruito negli anni quaranta, veniva usato anche per festeggiare i compleanni dei pazienti: ma solo a chi compiva gli anni veniva offerto il panettone. A volte ci ha visto anche i burattini.

(30 luglio 2008)

Laboratorio teatrale: a Imola non si è mai fatto nulla di simile!

In realtà l'articolo civetta intitolato "Proposta di laboratorio teatrale" che su "sabato sera" (settimanale imolese) del 29 ottobre 1977 promuoveva un "Interessante iniziativa del Coordinamento delle Cooperative e dell'ARCI dal 14 novembre al 14 gennaio..." parlava del Teatro dell'Osservanza, ma all'ultimo momento si viene a sapere che non è agibile. Contemporaneamente, per fortuna, era stata fatta richiesta anche del Teatro Lolli...

La Cooperativa "Il Gruppo Libero" di Bologna varca i cancelli del "Lolli" di via delle Bande Nere 11 assieme ai 52 iscritti al laboratorio: studenti, lavoratori, studenti-lavoratori. Qualcuno è già genitore, hanno tra i 20 e i 30 anni, i capelli lunghi e molte aspettative. Non sono tutti di Imola, alcuni provengono da Bologna e dalla Romagna.

* In corpo minore si leggono i ricordi che alcuni dei partecipanti all'esperienza mi hanno regalato.

Una sessantina di persone sfonda senza paura il muro che ha sempre diviso la città dalla malattia.

Cosa ne pensano gli abitanti del manicomio? qualcuno li ha informati che sono ragazzi interessati al teatro? e forse sono persone che non riescono a trovare una risposta alle loro necessità individuali e politiche? Chissà. Ma cosa vengono a fare in teatro?

All'interno dell'ospedale psichiatrico gli "ospiti" possono circolare liberamente. Una decina di loro ha voglia di assistere. Del resto la parola laboratorio è conosciuta al "Lolli". Ci sono quelli di falegnameria, di ricamo, calzaturiero, ma soprattutto c'è quello di pittura guidato dal 1952 dal pittore-scultore imolese Germano Sartelli, prima esperienza di questo genere in Italia.

Franco Fuzzi va ad assistere ai laboratori teatrali naturalmente solo di giorno perché dalle ore 20 in poi non si può più uscire dai reparti. È curioso come un bambino alla scoperta di un mondo nuovo e "le vie di fuga" (come le chiama) sono poche.

Teatro: una forma espressiva e creativa aperta alla partecipazione

Ritorno un po' indietro. L'**ARCI** (associazione ricreativa culturale italiana) di Imola, come da statuto nazionale, intende contribuire alla maturazione nella città di una concezione del teatro non solo come spettacolo da vedere. Vista una crescente attenzione verso il teatro da parte soprattutto dei giovani, si fa promotrice di un corso di tecnica teatrale e di storia del teatro. Presidente di ARCI Imola è Andrea Lanzoni.

È il febbraio 1977 e la proposta avanzata dal "Gruppo Libero" è articolata:

Storia del teatro;

Tecniche teatrali (mimo, clown, pupazzi, burattini, maschere, regia, la figura dell'attore, gestualità, voce);

Organizzazione teatrale (organizzazione giuridica, tecnica gestionale, attrezzatura, luci-amplificazioni, fattori economici e "di mercato");

Esperienze di lavoro sul territorio (gruppi di base, scuole teatrali, feste e attività di quartiere, promozione e decentramento culturale).

Due mesi dopo, ad aprile, assieme al **Coordinamento delle Cooperative imolesi** la proposta si definisce più chiaramente come “Corso di teatro e organizzazione teatrale” e si terrà dal novembre 1977 a cura del “Gruppo Libero” di Bologna.

“Il Gruppo Libero” è una cooperativa che non crea solo spettacoli, ma organizza anche laboratori.

Nella Bologna dei primi anni '70 è una delle tre compagnie che agiscono a livello professionale. Le altre due sono Teatro Evento di Gianfranco Rimondi e Teatro Nuova Edizione di Luigi Gozzi. Studioso, autore e regista teatrale, Gozzi è scomparso il 21 settembre scorso; è stato per molti anni docente di Metodologia e Critica dello spettacolo al DAMS di Bologna.

Sono gli anni in cui si discute sulla gestione della cultura. Nel 1969 è nato il DAMS (Corso di laurea in discipline delle arti, musica e spettacolo), per iniziativa del filologo classico Benedetto Marzullo con la finalità di concettualizzare attività e operazioni artistiche. Sono gli anni in cui il Comune di Bologna cerca di creare in ogni quartiere un centro polivalente.

Non è la prima volta che “Il Gruppo Libero” viene a Imola, ha già avuto qualche esperienza con la scuola elementare “Pascola”.

Il giovane gruppo “di ricerca”, nato a Bologna nel 1968 come associazione culturale, nel 1976 si è trasformato in cooperativa riconosciuta dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo e dalla Regione Emilia-Romagna. Di essa fanno parte: **Arnaldo Picchi**, regista, drammaturgo e assistente ordinario di Luigi Squarzina alla cattedra di Istituzioni di Regia del DAMS, e gli attori **Adriano Dalla**, **Renzo Morselli** (che cureranno al “Lolli” la parte recitativa), **Bianca Maria Pirazzoli**, **Claudia Palombi** (che si occuperanno del training fisico e acrobazia leggera), **Giorgio Bulla** e **Fabio Romano** da qualche tempo nella compagnia.

“Il Gruppo Libero” ha al suo attivo diverse produzioni tra le quali *Il rituale dal Prometeo di Eschilo* (di Picchi - 1968), *Auto da barca do inferno* (di Gil Vicente - 1969), *Materiali per un probabile allestimento di Santa Giovanna dei Macelli di Bertolt Brecht* (di Picchi - 1969), *La macchina da guerra più formidabile* (di Roberto Roversi - 1970, I versione), *La macchina da guerra più formidabile* (di Roberto Roversi - 1972, II versione), *L'amore per le due melagrane* (di Picchi - 1972), *Grande rappresentazione per la morte di Sante Caserio* (di Picchi - 1973), *Turandot* (di Carlo Gozzi - 1973), *Il tamburo di panno* (di Seami Motokiyo - 1973), *L'accordo di Baden dopo il volo sull'oceano* (di Brecht - 1974), *Volo dell'anitra selvatica* (di Seami Motokiyo - 1975), *Cinque macchinazioni teatrali per Rovereto* (di Picchi - 1975), *Mezza*

italiana (di Picchi - 1976), *Le allegre comari di Windsor* (di Shakespeare - 1976), *La giovinezza di Genaro* (di Picchi - 1976), *I coniugi Snowden ovvero l'autocomunismo* (di Egishe Ciarenz - 1977).

I principali referenti cui è rivolta la proposta del “Corso” sono i cooperatori, gli studenti e gli insegnanti, i gruppi teatrali di base locali e gli associati ARCI. Il corso si svolgerà per 5 giorni alla settimana in orario: 17-20 training fisico, mimo e acrobazia leggera; 20.30-23 laboratorio teatrale. La quota di partecipazione è di lire 10.000 mensili.

Sono previsti inoltre tre incontri con le esperienze del teatro contemporaneo (Odin Teatret, Teatro Laboratorio di Grotowski, Teatro di Stalla - Giuliano Scabia), altri tre incentrati sulla scoperta critica della mimica, vocalità e gestualità dell'Attore (con un Gruppo teatrale, con un Mimo, con Umberto Eco sul linguaggio del teatro), altri tre sulla organizzazione teatrale (incontro con un regista, convegno di gruppi teatrali di base dell'Emilia, incontro con il direttore del Teatro Stabile di Bologna) e infine altri tre su alcune esperienze pratiche di lavoro sul territorio (esperienze teatrali nelle scuole: teatro del Buratto, esperienze di animazione di quartiere, esperienza di Scabia).

Le conferenze sono aperte al pubblico.

Imola, legata ancora a un vecchio modo di fare e di vedere teatro, avrebbe così l'opportunità di conoscere esperienze diverse che da poco tempo stanno crescendo.

A luglio finalmente Arnaldo Picchi, a nome della sua compagnia, può presentare all'assessorato alla Pubblica Istruzione di Imola, al Coordinamento delle Cooperative e all'ARCI Imola una bozza di programma per un'attività da svilupparsi nella città. La sede è individuata “nei locali del Teatro dell'Ospedale psichiatrico dell'Osservanza, lungo un periodo di 8 settimane”.

Questo è a grandi linee il percorso progettuale che porta alla prima esperienza in Imola di laboratorio teatrale: mesi di incontri, discussioni, programmi, assieme all'ARCI, per reperire finanziamenti e spazi. È la strada che il teatro di quegli anni esige, in Italia e non solo. Nel 1974 in città è stato riaperto il Teatro Comunale “Ebe Stignani”, dopo oltre quarant'anni di silenzio. Ma ciò che l'ARCI vuole portare ad Imola sulla base di una direttiva nazionale non è solo teatro come spettacolo da vedere ma come forma espressiva e creativa aperta alla partecipazione.

Per l'intero periodo di otto settimane “Il Gruppo Libero” propone di tenere “prove di preparazione attorica, di allestimento scenico e di discussione dram-

maturgica aperte al pubblico”. All’inizio di ogni settimana di lavoro intende invitare studiosi di uno specifico problema teatrale.

La volontà del “Gruppo Libero” è quella di poter disporre nel territorio di un gruppo in grado di proseguire poi autonomamente la ricerca impostata, “utile per i circoli didattici, i membri dell’associazionismo democratico oltre che per i soci della cooperazione, gli studenti, ecc.”.

L’ARCI, a nome anche del Coordinamento delle Cooperative, richiede al presidente dell’Ente Ospedaliero “S.M. della Scaletta” e al direttore dell’ospedale psichiatrico “Osservanza” l’utilizzo del teatro interno per il progetto ma venti giorni dopo (7 novembre 1977) la risposta è negativa “data la mancanza di licenza di agibilità del teatro per spettacoli pubblici e la rilevata non rispondenza del palcoscenico e dei camerini ai requisiti di sicurezza richiesti dalle vigenti disposizioni”.

Fortunatamente si è fatta nel frattempo domanda di richiesta del **Teatro Lolli** anche al presidente della Giunta Provinciale di Bologna.

Il 12 novembre 1977, ovvero due giorni prima dell’inizio dei laboratori, il “Lolli” è agibile.

Siamo stati contemporanei

Siamo stati contemporanei. O almeno questa è la personalissima sensazione che conservo di allora, dell’esperienza vissuta al laboratorio teatrale con “Il Gruppo Libero”, in quell’autunno inverno del 1977/78, al Teatro Lolli.

Quelli erano gli anni in cui il teatro era il linguaggio per antonomasia, come oggi lo sono l’informatica e le sue applicazioni nella telefonia mobile. Non saprei dire per quale insondabile mistero, ma tutto parlava di teatro. Il laboratorio stesso, in specifico nella sua sezione sperimentale, diventava esperienza totalizzante, nel senso che sembrava portare in scena la rappresentazione della nostra vita come figure la cui identità andava costruendosi in base a nuovi paradigmi.

Poco importava che questo laboratorio teatrale rientrasse all’interno di un progetto di politica culturale (si direbbe oggi), cucitoci addosso da enti pubblici vari.

Neanche ci si soffermava più di tanto sul fatto che quell’esperienza avvenisse all’interno di uno spazio manicomiale. Nostri compagni di viaggio nelle lunghe sere di prova erano alcuni degenti, chi per compiti assegnati di custodia dei locali chi per mancanza di cose migliori da fare. Ma non c’era neanche bisogno di porsi il tema della *integrazione sociale*: erano semplicemente loro, con i loro nomi, Franco Fuzzi, Cesarino e Tinelli. Tutto il resto era superfluo.

Quello che interessava era apprendere un linguaggio che varcasse i confini, che consentisse di guardare il mondo con occhi diversi, di interpretarlo da un nuovo punto di vista, che

fornisse la possibilità di parlare a qualunque persona di qualunque nazione attraverso un linguaggio universale.

Ed il “Teatro Lolli”, in quella personalissima esperienza, era questo. Da quello spazio ristretto, che allora sembrava immenso, partirono avanguardie, nel senso di persone animate da spirito d’avanguardia, verso il laboratorio al teatro La Soffitta, a Bologna, con Giancarlo Nanni e Manuela Kustermann, che poi sfociò in uno spettacolo al palazzo dei Congressi, nella città felsinea.

Qualcuno, partendo dal Lolli, ha fatto del teatro la propria professione: chi a tempo determinato, solo per qualche anno, chi a tempo indeterminato, visto che ci si cimenta ancora oggi, da autentico professionista, a trent’anni di distanza.

La vera prova, una sorta di tuffo nell’acqua gelida, fu l’aprirsi all’esterno, con lo spettacolo di fine laboratorio. Il dover misurare attraverso una prova pubblica, una sorta di saggio di fine corso, il nostro percorso creativo di apprendimento di un linguaggio universale e totalizzante al tempo stesso, poteva avere il sapore, in quegli anni di forte antagonismo al concetto di istituzionalizzazione, di un atto di servile conformismo che sembrava togliere dignità all’esperienza. Ma la sfida valeva la pena di essere giocata. Prima di tutto per se stessi.

Ballammo, saltammo, facemmo piccole acrobazie e recitammo a voce alta, circondati dal pubblico, sotto lo sguardo severo e attento, fra gli altri, di Gian Mario Mariani (a lui in questa occasione il mio commosso ricordo), il cui giudizio tutti si temeva, anche senza conoscerlo direttamente, ma solo di fama, peggio di quello di un professore al liceo.

Più avanti, ci sarebbe stata la frontiera del Festival di Santarcangelo – il teatro come vita. Nel frattempo, in quelle ore del giorno, quando la sera diventava notte, al Teatro Lolli il mondo era il nostro. In calzamaglia nera, senza saperlo, si tracciavano destini.
(28 agosto 2008)

Vinicio Dall’Ara

Accorsero in tanti assieme a Vinicio Dall’Ara, animati dalla stessa tensione, dalla stessa ansia di tuffarsi in qualcosa di vivo e di “contemporaneo”. Vennero forse anche sulla scia di una parola “magica” (così la qualifica Ferdinando Taviani): **Laboratorio**, parola allora assai più nuova, che rinviava subito ai grandi innovatori del teatro europeo del Novecento: al polacco Jerzy Grotowski, soprattutto, che aveva chiamato **Laboratorium** il suo teatro, ma anche a quanti attori e registi-pedagoghi, prima di lui e dopo di lui, avevano lavorato raccogliendosi in piccoli talora semiclandestini e appartati gruppi di ricerca: da Stanislavskij in avanti. I giovani che sullo scorcio degli anni ’70 avvertirono il fascino del “laboratorio teatrale” magari non ne sapevano ancora pressoché nulla. È vero però che ci sono contagi, onde che percorrono vie misteriose per giungere al momento giusto. Laboratorio: non scuola, non accademia, non corso di recitazione, termini che evocano una condizione passiva e rigida di apprendimento. Laboratorio: sembra una parola vaga, e invece

non è così. È come una freccia che indica un fare attivo, una responsabilità personale nell'esserci, un lavoro e una fatica da artigiani, dove non si può essere allievi senza essere apprendisti. Fu per questo forse che tanti non hanno dimenticato.

14 novembre 1977. Si oltrepassa un cancello

“**L'identificazione dell'ovvietà teatrale e sua trasgressione**” è il tema del laboratorio articolato in momenti teorici e pratici e sviluppato nell'arco di due mesi al Teatro Lolloi.

Il titolo paralizza. Una traduzione possibile: identifico se entro in possesso di un metodo e lo pratico; dopo aver trovato una mappa del territorio teatrale sono autonomo nel mio viaggio.

Nei due mesi di studio “Il Gruppo Libero” inviterà esperti di vari settori: Enrico Manelli docente dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, Ubaldo Soddu critico teatrale del “Messaggero”, Gennaro Vitiello regista della “Libera Scena Ensemble” di Napoli, lo scrittore Roberto Roversi, Lamberto Trezzini segretario del Teatro comunale di Bologna (“sabato sera”, 26 novembre 1977).

Per quel che riguarda la parte pratica tra le copie dei documenti che consulto trovo lo schema di lavoro. I 52 iscritti al laboratorio vengono suddivisi in tre gruppi che lavorano dalle 18.30 (questo è l'orario reale di inizio) alle 20.10 facendo a rotazione tutti e tre i tipi di training, ovvero l'esercizio quotidiano fisico e vocale proprio dell'attore:

Gruppo A: training fisico e acrobazia leggera (con Claudia Palombi)

Gruppo B: training vocale e recitazione (con Renzo Morselli)

Gruppo C: training di base e danza moderna (con Bianca Maria Pirazzoli)

Dalle 20.30 alle 21.30 psicotecnica

Dalle 21.30 alle 23 prove aperte di uno spettacolo

Si lavora cinque giorni alla settimana, tutti i lunedì sera c'è un relatore: il primo, il 21 novembre 1977, è il dott. Paolo Puppa che tratta il tema “Psicologia dell'attore”.

Già nel gennaio 1978 la Commissione Teatrale dell'ARCI composta anche da **Catia Fuligni** (che partecipa come allieva ai laboratori poiché crede fermamente alla qualità della progettazione del “Gruppo Libero”) invia a “sabato sera” (14/1/1978) un comunicato sul quale si fa il bilancio dell'iniziativa.

“La prima ed immediata esigenza – leggiamo – era [stata] quella di sottrarre l’evento teatrale alla ipnotica magia consumistica dei lustrini e dei lampadari, delle moquettes e dei vestiti nuovi, per analizzare, invece, il problema della produzione e della fruizione del teatro da parte del pubblico. In secondo luogo [c’era stata] l’esigenza di fuggire la concezione che intende per promozione culturale il semplicistico allargamento della base dei fruitori di un prodotto finito, per tendere, attraverso uno sforzo di elaborazione dal basso e di progressiva e comune presa di coscienza, ad elaborare strumenti atti ad esprimere, anche attraverso la scena, le immagini dell’essere nel mondo proprie ad ogni gruppo ... Nel giro di pochi mesi si è riusciti ad assestare già qualche primo ma sostanziale colpo alle dittature consacrate del teatro tradizionale: quella del testo, del regista, dell’attore, quella della rigida contrapposizione tra scena e platea”.

L’aria fresca può far paura e infatti già il 26 gennaio leggiamo su “La Lotta” (settimanale socialista) un articolo polemico dal titolo “Compagno artista” a firma di tal Peppone. Due settimane dopo, sempre su “La Lotta”, Marco Montoschi (don Camillo) corregge il tiro anche se conclude scrivendo che non comprende “la voglia di rifugiarsi in terreni parasociali, pseudopolitici, fantapersonali”. Non si è ancora conclusa l’esperienza eppure c’è già diffidenza.

Dal 16 gennaio 1978 al “Gruppo Libero” si affianca il mimo svizzero **Roy Bosier**, collaboratore dello Schiller Theater di Berlino che è stato nel 1970 capo-équipe dei clowns nel film “I clowns” di Federico Fellini. Bosier dà i primi rudimenti della mimica secondo il metodo Decroux.

Ai partecipanti è richiesto un ulteriore contributo di lire 10.000.

Il laboratorio “L’identificazione dell’ovvietà teatrale e sua trasgressione” si conclude il 31 gennaio e ha suscitato interesse non solo a Imola.

Il 16 febbraio su “La Lotta” appare un articolo firmato da “Il Laboratorio Teatrale” intitolato “Spettacolo in piazza”: si tratta dell’invito rivolto alla cittadinanza ad assistere sabato 18 febbraio alle ore 16 in piazza Caduti della Libertà ai “flash significativi dell’esperienza svolta ... È la dimostrazione di uno dei modi con cui 40 cittadini imolesi si sono avvicinati al teatro, non più come spettatori, ma come artefici di una operazione teatrale”.

Tullio Giambi a quel tempo era studente/lavoratore e fin da subito capisce che del teatro gli interessa la parte progettuale, pratica: scenografia, costumi, regia.

Disegnò i costumi per sé e il compagno nell’occasione dell’uscita pubblica, ma alla fine non partecipò perché era ammalato. “Forse – confessa – fu una scusa!”.



1.



2.

Teatro Lollo, 1977: 1. A sinistra Claudia Palombi osserva gli esercizi dei ragazzi; 2. alle sue spalle, seduto, si intravede Franco Fuzzi (archivio "Il Gruppo Libero").

Secondo Tullio la maggioranza delle persone che partecipavano ai laboratori non aveva intenzioni professionali. Qualcuno voleva fare nuove conoscenze, fare ginnastica, passare delle serate in compagnia: a Imola non c'era nulla.

A questo proposito ricorda che quell'inverno lui e altri sei/sette ragazzi andarono in montagna per qualche giorno. In un locale, trovandosi di fronte a una grande sala, si esibirono tutti in un'improvvisazione: ebbero in cambio pasta e fagioli e un pacchetto di sigarette, "ma solo per quella sera!".

(19 luglio 2008)

Sia "La Lotta" (M.M., 23/2/1978) sia "sabato sera" (25/2/1978) commentano l'"uscita pubblica" favorevolmente: "Il corso di teatro che ha portato a questa rappresentazione è evidentemente stato impostato e seguito con serietà e impegno"; "alcune centinaia di persone hanno accolto benevolmente ... i cinque quadri: le bambole (puppets), gli acrobati, il gruppo di danza, un grande 'quadro' e il gruppo, applaudito, dei clowns".

È importante il riscontro pubblico che l'iniziativa ha a Imola, ma ancora più importanti sono alcuni meccanismi che ha innescato: 52 persone hanno contribuito sia fisicamente sia economicamente frequentando quotidianamente il laboratorio dalle 18.30 alle 23 (oggi sarebbe improponibile), hanno raggiunto una preparazione teorico-pratica che può trasformarsi in nuove possibilità operative e pratiche. Si sono attivate nuove energie culturali. Alcuni dei partecipanti sono insegnanti che possono fin da subito operare per il rinnovamento della didattica. Altri sono studenti universitari o lavoratori che molto seriamente credono nella ricerca e nella sperimentazione. Insieme hanno creato sei commissioni di lavoro: scuola, pubblicità, tavola rotonda, statuto, interventi pubblici, documentazione. A ogni commissione piccoli gruppi di persone si rendono disponibili a seguire direttamente ogni settore.

Sull'esperienza di quel primo laboratorio ascoltiamo un'altra voce.

Cristina mi intervista e io rispondo, parlo, divago, a tratti puntigliosa, inceppandomi in un ricordo, a tratti evasiva. Intanto mi chiedo se poi sia così difficile rintracciare questo ricordo, dopo trent'anni.

No, non lo è.

Il laboratorio con "Il Gruppo Libero" sta all'inizio e, proprio per questo, ha sempre avuto un posto particolare. Lo aveva anche mentre lo frequentavo, perché ero consapevole che di un inizio si poteva trattare. Poteva essere l'occasione, colta al balzo e quasi fortunatamente, di afferrare la possibilità di diventare attrice, di fare teatro. Perché questo avrei sempre voluto essere, da grande. Ma non era facile, per me, allora, da Imola, pensare di dare vere gambe a questo sogno. Quindi, mentre lo frequentavo, dovevo assaporarne ogni momento, dovevo stare attenta, sperimentare senza ritrosie, perché ogni esercizio assumeva per me l'importanza di una prova. La giuria ero io stessa, che continuavo a interrogarmi sulle mie capacità,

sul mio talento, sulla qualità delle mie prestazioni, delle mie invenzioni. E così si moltiplicavano i significati e le dimensioni e tutto assumeva per me un'importanza speciale.

E un posto particolare, il laboratorio con "Il Gruppo Libero", ce l'ha ancora adesso, perché mi rendo conto che è stato proprio così: che nel ricordo il valore che riconosco a quella prima avventura teatrale (ho frequentato solo il primo laboratorio) è come moltiplicato. Naturalmente se così è stato, significa che in quei pochi mesi ebbi dei maestri che riconobbi come tali. E questo è vero.

Come i veri maestri, infatti, seppero mettermi in cammino e, contemporaneamente, spingermi ad abbandonarli.

(ricordo scritto di una partecipante, 4 agosto 2008)

Aveva lavorato assieme agli artisti-istuttori di provenienza bolognese Adriano Dallea imolese e fondatore del "Gruppo Libero". Al termine del primo laboratorio decise diversamente la propria strada. Desiderava misurarsi con il teatro grande e seguì il suo maestro Luigi Squarzina regista e direttore al Teatro di Roma nel marzo 1978. Mi racconta che l'ultima produzione in cui recita con "Il Gruppo Libero" è *La giovinezza di Genaro*, uno spettacolo creato da Picchi nel 1976 per le cantine off (lui era il protagonista maschile accanto a Bianca Pirazzoli che era Genaro, e gli altri interpreti erano Renzo Morselli e Claudia Palombi). Dell'esperienza "piacevole" imolese al Teatro Lolli pensa che abbia avuto tra i pregi quello di insegnare linguaggi diversi, ma tra i limiti quello comune anche agli altri gruppi di ricerca ossia la precarietà, la provvisorietà. Da regista mi spiega come il "Lolli" generalmente fosse suddiviso per poter accogliere i vari gruppi dei laboratori: nello spazio principe, il palcoscenico, a sipario chiuso Arnaldo, in platea Bianca e Claudia, nell'atrio le attività più legate alla drammaturgia (incontro del 6 settembre 2008).

Quale teatro?

Il laboratorio teatrale di Imola è la dimostrazione che è possibile preparare operatori specializzati: l'ipotesi del "Gruppo Libero" è predisporre due stadi successivi (uno da completare a giugno e uno a partire da settembre) che prevedano la realizzazione di un workshop internazionale di mimo, di un corso di aggiornamento per insegnanti, di alcuni "campioni" di allestimento di un unico testo drammaturgico, oltre che la costituzione di un modello di centro pubblico di documentazione e archivio in cui raccogliere e fruire materiali audiovisivi e fonici.



1.



2.



3.

1. Teatro Lolti, 1978. Il mimo Roy Bosier, a sinistra, con i ragazzi (archivio "Il Gruppo Libero").

2. Roy Bosier in Attosenzaparole tra Giorni felici, regia Giorgio Strehler (foto tratta dal programma di sala del Piccolo Teatro di Milano).

3. Teatro Lolti. Di spalle Daniele Dainelli con un compagno in un'improvvisazione (archivio Daniele Dainelli).

Come sempre, dopo l'entusiasmo di alcune iniziative, si assiste a una sorta di disimpegno che ha come argomento decisivo il fatto che non ci sono fondi.

A distanza di soli due mesi il **gruppo di ricerca teatrale** che è nato dal laboratorio e che si compone di 34 persone perlopiù di Imola si trova di fronte agli stessi problemi: spazi, finanziamenti, diffidenza.

Allora il 3 febbraio 1978 l'ARCI di Imola, in seguito alle indicazioni emerse nell'assemblea del gruppo, sottopone la proposta al Comune di Imola (sindaco Bruno Solaroli e assessore alla Cultura Augusto Italice Fanti) di organizzare come ente locale una Tavola rotonda aperta a tutta la cittadinanza sul tema "Progettazione teatrale nel territorio imolese".

A partire dal 3 marzo 1978 il gruppo "Laboratorio" chiede all'ARCI di poter proseguire l'esperienza avviata: ha bisogno di uno spazio e di finanziamenti. Inizialmente il gruppo intende rendersi autonomo e determinare di volta in volta la reciproca collaborazione. Il gruppo ha già l'idea di un gioco-spettacolo liberamente tratto dal libro di Carroll *Alice nel paese delle meraviglie* da inserire nell'ambito della stagione teatrale estiva della Rocca.

Il 29 marzo il gruppo "Laboratorio" e l'ARCI richiedono uno spazio all'interno dell'ospedale psichiatrico "Lolli" da utilizzare per un periodo fino alla fine di luglio dalle ore 15 alle ore 23 dei giorni feriali.

Al nostro incontro Zeno Zappi si è presentato con un album di foto in bianco e nero: accanto ad alcune immagini dell'uscita pubblica in piazza Caduti della Libertà, altre ritraggono un bel gruppo di partecipanti al laboratorio: si erano riuniti per il matrimonio di due di loro. Quasi tutti truccati, travestiti e sicuramente molto divertiti, fecero un'improvvisata.
(25 luglio 2008)

Presso il Ridotto del teatro comunale l'assessorato alla Cultura promuove una serie di dibattiti, il primo, il 10 marzo, sul tema: "Quale teatro? Progettazione teatrale: problemi e prospettive oggi in Italia" aperto alla cittadinanza. Partecipano Sisto Della Palma, responsabile della Commissione culturale della DC, Bruno Grieco responsabile Commissione teatro del PCI, Pasquale Guadagnalo coordinatore della Commissione teatro del PSI.

La settimana dopo si dibatte su "Coordinamenti teatrali regionali - Il teatro come pubblico servizio" al quale sono presenti il regista Maurizio Scaparro, Roberto Toni del Teatro Regionale Toscano, Vittorio Passerini presidente ATER e l'attore Diego Fabbri.

Il 31 marzo ha luogo la conferenza-dibattito sul tema "Quale teatro?"

Progettazione teatrale e musicale nel territorio imolese”. Naturalmente partecipano solo “una quarantina di persone”. A Imola c’è un bel fermento di proposte, di idee, di progetti. Eppure se ne accorgono in pochi.

Sono presenti l’assessore Fanti, Catia Fuligni per l’ARCI, Leopoldo Montanari per il Circolo della Musica, Santa Soglia per l’AVIS, Raffaele Benni per la CARS e “i giovani del Laboratorio Teatrale”.

Traggo notizia da “sabato sera” dell’8/4/1978 e da “La Lotta” del 20/4/1978 dove si riporta questo commento: “Il Laboratorio Teatrale ... ha messo in risalto, come elemento primario, la necessità di divenire operatori attivi nel settore teatrale in collaborazione con l’Amministrazione Comunale e con la scuola, per il pieno inserimento del teatro nei vari ambiti della vita sociale”. Il gruppo vuole lavorare, impegnarsi, prepararsi per questo.

È certamente la nostalgia il sentire, forte, che provoca in me il ricordo dei mesi di attività intensa, di quelle sere di lavoro fisico e intellettuale, dentro il piccolo teatro dell’Ospedale Lolloi, sere dedicate al Laboratorio teatrale guidato dal “Gruppo Libero”.

Il termine Laboratorio, ora usato troppo e spesso a sproposito, ben si addice a quello che abbiamo vissuto e che rispondeva perfettamente all’esigenza di chi, come me, esigeva vivere il teatro oltre l’esperienza dello spettatore.

Quel momento, quegli anni, erano gli anni in cui quella che veniva definita “ricerca teatrale” trovava ascolto e risposta, anche nella provincia e il teatro offriva la propria molteplicità di linguaggi, di espressioni, di creazione, di arte in pratiche “oltre” l’evento dello spettacolo.

Il teatro non è solo e soltanto lo spettacolo che altri fanno, spettacolo al quale assistere come spettatori, il teatro è la pratica, il gioco che anche io, che anche noi possiamo fare e rifare col nostro corpo, con la nostra voce, con la nostra invenzione, con la nostra vita.

Questo era quello che sentivamo tutti noi, tanti, quando arrivò “Il Gruppo Libero” a Imola a proporre il Laboratorio.

La voglia di fare i teatranti, di imparare l’arte, il narcisismo, insieme con la sensazione di poter dare risposta alla propria vanità, ma anche il desiderio di conoscere e di capire che significhi cercare, ri-cercare e creare: tutti questi erano i motivi che ci hanno portato ad essere ogni sera per quattro ore, fino alla mezzanotte dentro il Teatro Lolloi.

Correre, fare esercizi fisici pesanti, poi pesantissimi, il lavoro con la voce e le tecniche specifiche del mimo, degli acrobati, dei clown, perché l’Attore “maiuscolo” tutto deve possedere e saper fare e alla fine della serata, inventare sulle parole, sull’aforisma, sul verso l’improvvisazione da regalarci a turno, un gruppo all’altro.

Le sere più accademiche ad ascoltare il relatore importante, il docente per non farci dimenticare che il teatrante, l’attore non può essere lo sprovveduto interprete, l’automa nelle mani di un qualsiasi regista-manipolatore.

La competenza che abbiamo acquisito: che ha acquisito chi ha vissuto tutto quello che accadeva dentro il teatro era tale perché fatta di capacità, conoscenze e fare creativo. Poi è

naturale che l'intensità con la quale ciascuno ha vissuto quei mesi è legata all'investimento intellettuale ed emotivo che significava, per ciascuno, il fare teatro.

In quelle sere non sentivo fatica, lavoravo ogni giorno ma la sera riuscivo comunque a correre, a saltare, a volare in capriole "mortalì", a cantare, a presentarmi narcisisticamente nelle performance, ad ascoltare i docenti e le dotte lezioni su Stanislavkij, Mejerchol'd e sentire tesi e argomentazioni che, tra storia del teatro e pensiero filosofico, ripetevano come il mito del corpo fisico sia pericoloso, mito potente che oggi pare essersi definitivamente impossessato del nostro tempo, nell'inquieto riproporre la vicenda di Narciso.

"Il Gruppo Libero" arrivava ogni sera quasi sempre al completo: era Bianca Pirazzoli la più bella e carismatica e certo era lei che teneva la disciplina del gruppo poiché il regista Arnaldo Picchi era certamente meno capace di rigore nel rispetto del programma di lavoro.

Picchi era e si sentiva probabilmente chiamato a più alti impegni piuttosto che seguire da vicino il Laboratorio. Lo sentivo supponente nel suo continuo farci notare la sua distanza: il regista e ricercatore universitario al neo-nato DAMS, arrivava spesso tardi e alterato nell'umore, frequentemente ubriaco, come forse prevedibilmente ci si immagina debbano essere i veri artisti.

Quindi Bianca teneva il Gruppo e tutti noi e probabilmente il senso di tutto il lavoro si ricomponeva anche grazie a Claudia Palombi che fisicamente era l'attrice più dotata e Renzo Morselli attore ubbidiente e disciplinato.

Mesi di lavoro e una socialità che si sviluppava ricca ogni sera: a molti bastava quel lavoro, li faceva sentire teatranti appagati anche grazie alla bellissima rete di relazioni umane e di amicizia che quel fare insieme creava.

C'era un termine, una fine, il Laboratorio era per "Il Gruppo Libero" lavoro, per noi era diventata una necessità che non doveva chiudersi e quindi fu traumatico riprendere il contatto con la realtà che prevedeva la chiusura dell'esperienza.

Quasi naturale fu pensare di proporre uno spettacolo da mostrare alla città.

La città non credo si fosse neppure accorta di questa esperienza per noi straordinaria: come era possibile che noi si vivesse in un clima di costante eccitazione creativa e nessuno ne sapesse nulla?

L'aspetto meraviglioso di quell'esperienza è stato anche quello di averci fatto vivere in uno stato di perdurante eccitazione infantile: bambini che entusiasticamente scoprono il mondo più bello ma si accorgono che si tratta solo della loro emozione.

Non credo sia stato lo spettacolo il momento più utile e alto del Laboratorio.

Si ripete e molti dicono, ancora, che importante è il processo creativo e non il prodotto, io penso che sia importante anche il prodotto, il fatto è che, allora, lo spettacolo che presentammo in piazza a Imola, in un freddo pomeriggio di febbraio, non rappresentò affatto degnamente l'eccellente percorso.

Molto più che una scuola per attori, che una scuola di teatro, molto più di un ciclo di studi, molto più di un seminario: un percorso di formazione vissuto nel giusto momento storico e coincidente con il momento più adatto della mia vita, ecco come ricordo il Laboratorio.

Quando penso o parlo di teatro, oggi, sento la stessa appartenenza che vivo con la vita.

(12 agosto 2008)

Lamberto Montanari



1.



2.



3.



4.

*Uscita pubblica a Imola in piazza Caduti della Libertà il 18 febbraio 1978:
1. e 2. Alessandro Avanzo con la maschera e senza; 3. Arnaldo Picchi (archivio "Il
Gruppo Libero").
4. Foto di gruppo al matrimonio (archivio Zeno Zappi).*

Un centro culturale polivalente

Il 20 giugno 1978, il presidente dell'ARCI Imola, Andrea Lanzoni, sempre in collaborazione con il Coordinamento delle Cooperative e "Il Gruppo Libero", invia al presidente della Giunta provinciale di Bologna una lettera di richiesta del Teatro Lolli per organizzarvi proiezioni cinematografiche per le scuole (già nel corso dell'a.s. 1977/78 l'ARCI aveva realizzato un ciclo sul tema "Dall'unità d'Italia alla costituzione repubblicana" in collaborazione con l'istituto tecnico-commerciale "Paolini"), spettacoli teatrali, laboratori teatrali pomeridiani (uno già programmato per operatori culturali e scolastici e per attori, e uno di animazione teatrale rivolto agli insegnanti), seminari e corsi serali e/o pomeridiani, ricerca sul teatro popolare e sulle forme espressive esistenti o in via di estinzione. Questo progetto è finalizzato a fare del **Teatro Lolli un centro culturale polivalente**.

La complessità del progetto richiede la certezza di un contratto di almeno cinque anni.

Da questo momento in poi il Comitato per la programmazione Teatro "L. Lolli" che ha sede presso il Coordinamento delle Cooperative di Imola, via Emilia 25, vuole ribadire che il Lolli non è uno spazio concorrenziale alla programmazione culturale del Comune di Imola, ma uno spazio in più offerto alla cittadinanza per potere organizzare seminari, corsi, laboratori.

È Bianca Pirazzoli che, a nome del Comitato, invita enti e associazioni imolesi presso la sede del Coordinamento per presentare il programma '78/79: è il 13 ottobre 1978 e, con il patrocinio del Comune di Imola, nasce il **Teatrolollipoprogetto**. Il 15 del mese successivo ripartono le attività.

"'Quale', 'come' e 'con chi' sono i temi che hanno stimolato la nascita del progetto", afferma "Il Gruppo Libero". Ciò che lo muove è la ricerca di "un teatro che si vuole appropriare del proprio specifico, che vuole scoprire principalmente se stesso, la sua tecnica, la sua finzione, il suo essere altro dalla realtà, non per ignorarla, ma per trascinarla all'interno della propria tensione e della propria ricerca, come strumento di provocazione e di urto. Un teatro che vuole scoprire il proprio pubblico e stimolare la domanda non solo attraverso un servizio, ma con una qualità della funzione che gli è nuova". Concetti complessi certamente di grande spessore che rimandano a un'epoca di forte tensione culturale.

Anche a Imola da qualche tempo è in corso una discussione sulla necessità di definire una politica teatrale: le proposte ci sono ma sono soltanto parziali.

Antonio Gioiellieri su “sabato sera” del 14 ottobre 1978 sostiene che “si deve concretizzare l’impegno del Comune e delle forze di sinistra” contribuendo alla maturazione dell’interesse del pubblico, soprattutto giovanile, verso esperienze sperimentali e all’instaurazione di una dialettica corretta con l’istituzione e il Teatro Comunale a garanzia di innalzamento qualitativo della promozione e della produzione culturale. L’intervento ovviamente è da intendersi non solo in campo teatrale ma anche nella musica, nel cinema, nel cabaret. Il dibattito deve svilupparsi non solo tra addetti ma anche con tutte le altre forze sociali e istituzionali della città.

L’avvio del Teatrololloprogetto, articolato su più fronti, è l’analisi della creazione di uno spettacolo nelle sue fasi principali, prove, montaggio, smontaggio e quattro repliche dal 27 al 30 novembre: Picchi propone ai partecipanti del laboratorio una produzione del “Gruppo Libero” del 1977, *I coniugi Snowden ovvero l’autocomunismo* di Egishe Ciarenz (regia Picchi) come **materiale-modello**.

In scena Fabio Romano, Bianca Pirazzoli, Renzo Morselli, Claudia Palombi, Giorgio Bulla (al suo debutto). Coreografie di Roy Bosier.

Antonio Taormina su “Sipario” n. 387/388, agosto-settembre 1978, aveva scritto nella sua recensione che Picchi giungeva con questo spettacolo “ad una scrittura scenica che nasce dalla evidente volontà di sviluppare un rinnovato discorso drammaturgico”. Dunque una interessante opportunità per i partecipanti.

Il logo Teatrololloprogetto non appare ancora nel comunicato stampa che leggiamo su “sabato sera” (18/11/78) e nell’articolo di Gabriele Papi su “l’Unità” del 23/11/78 dove si parla genericamente di **laboratorio di espressività teatrale**. Il laboratorio è diviso in tre sezioni: la prima riguarda l’**Espressività e sue possibilità terapeutiche**. Ci si avvarrà delle tecniche di rilassamento (eutonia), della psicotecnica, della psicofonologia e della terapia gestaltica. Il laboratorio è condotto da **Carla Muzzioli Cocchi** (terapia gestaltica) e da **Bianca Pirazzoli** e **Claudia Palombi** (eutonia, psicotecnica, psicofonologia). Questo laboratorio viene integrato con un corso di danza terapeutica guidato da **Dagmar Lorenz** (di origine svizzera, laureata in Pedagogia all’Università di Firenze. Ha studiato gestalt e training con Barry Simmons a Roma; danza a Vienna alla scuola di Rosalia Chladek, eutonia a Firenze con Ruth Cramer).

Ho incontrato Carla Muzzioli Cocchi nella sua bella casa-studio di Bologna sotto le Due Torri.

Non è cambiata da quando la conobbi nel 2000 in occasione di un laboratorio organizzato da TILT sulle dinamiche relazionali ed emotive e di esplorazione dei vissuti personali che sotto la sua guida facemmo nella palestra del “Paolini” (perché ancora non avevamo una sede fissa).

È una donna ancora bellissima e solare che al primo contatto telefonico mi disse che, pur non avendo la memoria precisa dei lavori svolti durante i Seminari al “Lolli”, ricordava chiaramente quell’esperienza.

Il suo primo incontro, abbastanza casuale, con “Il Gruppo Libero” avviene quando Bianca, nel 1978 su segnalazione del giornalista Bruno Grieco da Roma, le telefona per conoscerla. Carla è all’inizio della sua carriera che comincia quando i figli sono grandi. Non è ancora laureata, ma frequenta i corsi di Psicologia all’Università di Bologna con i professori Minguzzi e Battacchi per poi seguire i training di formazione in Psicoterapia a Fiesole con Eileen Walkenstein, a Roma con Barry Simmons e a Firenze con Gianfranco Draghi.

Carla è membro del Centro di drammatizzazione simbolica Teatro Scuola di Roma con Lorenza Mazzetti, conduce incontri con gli studenti nella scuola di Psicosintesi assieme al dottor Bruno Calderoni a Ravenna e ha già iniziato la sua attività privata in via Castiglione 20 a Bologna quando conosce Bianca.

Fin dal primo incontro si capiscono e si piacciono. Quindi decidono la collaborazione.

Carla scopre così in sé, proprio attraverso le esperienze di Imola al Teatro Lolli e di Ravenna alla Scuola di Psicosintesi, questa sua propria capacità di guidare i gruppi facendo incontrare dialetticamente i partecipanti.

Fin da allora decide di comprendere nel percorso di psicoterapia con i suoi pazienti/clienti gli incontri di Gruppo per rendere più efficace il lavoro di conoscenza di sé.

Lo scopo della Psicoterapia della Gestalt, mi riassume sinteticamente Carla, è di far scoprire alla persona, attraverso la continua pratica della Consapevolezza (parola e concetto chiave del Pensiero Gestaltico), la “sua propria forma” e la sua interezza.

Cita Friedrich (Fritz) Perls, “padre” tedesco della Psicoterapia della Gestalt e Jacob Levi Moreno che dalla pratica del teatro terapeutico crea il famoso e ben noto Psicodramma dal quale Perls ha mutuato le efficacissime tecniche usate specialmente nei gruppi.

Si può capire come e quanto questa pratica possa essere stata interessante e utile per gli aspiranti attori e non solo.

Al Teatro Lolli di Imola ha condotto incontri coi partecipanti ai due laboratori che, molto belli e intensi, hanno creato fra quei giovani buoni rapporti che sono durati nel tempo, tanto che mi consiglia perfino di contattarne due. L’ho fatto.

Dalla stampa e dai documenti in mio possesso le chiedo in che modo nei suoi laboratori Bianca e Claudia si inserissero: “Si offrivano partecipando con gli altri con grande generosità e umiltà”.

Dopo anni fu di nuovo contattata da Bianca e di nuovo collaborarono in lavori simili al Teatro San Martino a Bologna.

(28 luglio 2008)

Il laboratorio espressivo si svolge secondo la seguente modalità durante la settimana: martedì (danza terapeutica), mercoledì e giovedì (eutonia, psico-tecnica, psicofonologia), venerdì (gestalt).

Tiziana Pondi frequentava il laboratorio con Carla Muzzioli Cocchi.

“Felice!”. Uno stato di grazia particolare per la vita di Tiziana.

Dopo anni di studio e sacrificio si laurea in medicina nel 1978, il primo aprile! A novembre comincia il laboratorio di espressività con Carla che rientra nel tirocinio ospedaliero che sta facendo presso l'ospedale psichiatrico “Osservanza” per accedere poi alla specialità di psichiatria.

A quel tempo abitava a Bologna e ogni giorno raggiungeva Imola. Faticoso certo ma molto piacevole. Tra gli altri c'era un obiettore di coscienza niente male di cui si stava innamorando...

Con Carla compie il suo primo lavoro dentro di sé, si sente paziente più che allieva. L'esperienza è molto importante perché insieme agli altri è il modo più giusto per scoprirsi.

A Imola Tiziana ha proprio imparato a vivere e ad avere fiducia. Successivamente Carla diventa la sua terapeuta e poi fa con lei lavoro di supervisione e gruppi di psicoterapia, partecipa inoltre agli incontri organizzati da Carla.

Tra i compagni di esperienza al Teatro Lolli è rimasta in contatto ancora oggi con Luciano Lama da cui suo marito, il bell'obiettore, va a prendere il vino.

(25 agosto 2008)

Nella città avvengono molti dibattiti e discussioni sulla psichiatria, tra queste anche il Collettivo Obiettori di coscienza e i medici tirocinanti che operano all'ospedale psichiatrico “Osservanza” sono molto attivi e preoccupati del futuro della psichiatria.

Luciano Lama frequentava con regolarità i laboratori sia di Carla sia di Dagmar Lorenz. Come per Tiziana Pondi anche per lui è l'inizio della ricerca personale. I nomi di Tiziana e di Luciano mi sono stati fatti da Carla. Per quest'ultimo mi diede questa definizione: “poeta, contadino, teatrante”.

Luciano non è più teatrante, dal 1978 lavora la sua terra, da solo, a Conselice ed è uno di quelli che l'agricoltura biologica l'ha inventata. La poesia fa parte del suo sentire della vita. Non usa il computer, al primo contatto mi dice che scrive a mano e che ha bisogno di un po' di tempo. Abita nella casa che prima era dei suoi nonni, poi dei suoi genitori. Ha una piccola azienda vitivinicola e fa il vino. Belli i due nomi di fantasia che ha dato a due suoi vini: Macaclà (comprende tre rossi e le prime lettere del nome di tre donne amate) e Almaclara (anagramma del suo cognome e del nome di un amore). È il secondo anno che

conduce una ricerca musicale molto personale: ha installato un impianto da 500 watt per trasmettere musica alle sue viti scegliendo fra la classica e la new age. L'anno scorso il vino era buonissimo.

Lo raggiungo di sera, sulla strada buia vedo una chioma bianca su pantaloni bianchi. Mi consegna un foglio con questi versi scritti in rosso:

“... ah! di fronte al dire / come vorrei che le parole, / tutte le parole, / già mi avessero preceduto / e poter così essere / in silenzio ad ascoltare.

Ora come allora / ciò che più amo / è quel che precede e segue la parola, / quel che le fa da sfondo, / il silenzio, / e se parola devo usare / per dire di quei giorni, / preferisco prenderla a prestito / da colei che, / allora e nel tempo che ne è seguito, / mi è stata maestra:

Ti vedo così

come sei

e come sei

ti sento.

Mi piaci così

come sei

e come sei

ti scelgo.

Stai con me

così

come sono.

E così in quel luogo / di parole soffocate / e gesti murati vivi / ho imparato ad amarmi / e ad amare...” (in corsivo Luciano cita una poesia di Carla Muzzioli Cocchi).

(2 settembre 2008)

Del laboratorio con Dagmar Lorenz ho avuto notizie da Zeno Zappi non particolarmente entusiastiche ma perché interessato ad altre dinamiche.

Zeno ricorda abbastanza precisamente gli incontri con Bianca e Claudia, in particolare gli esercizi sulla concentrazione, e con Renzo e Arnaldo sulla voce. Mi confessa che adorava fare le improvvisazioni per sé e gli altri: gli sembrava che i compagni/spettatori le gradissero e di questo era molto orgoglioso.

L'impegno era grande, frequentava tutta la settimana con piacere: finalmente nel “terreno arido di Imola scorreva un po' d'acqua”, anche se gli incontri con Dagmar Lorenz (figlia del più famoso Conrad) non lo entusiasmarono.

(25 luglio 2008)

Le altre due sezioni del laboratorio di espressività riguardano: **le tecniche cinematografiche e audiovisive per la realizzazione di un prodotto finito (film)** e il **Laboratorio teatrale di ricerca pura, di indagine sul “corpus Tiresiae”**: costruzione teatrale delle “Scene di Tiresia”, il mito classico greco tra sogno e organizzazione delle figure. Ho notizie solo del laboratorio su

Tiresia. Sia nel caso dei laboratori di Carla, Bianca, Claudia e Dagmar che in quello di ricerca pura condotto da Picchi si segnala ancora un alto livello di partecipazione.

Il laboratorio di ricerca pura, incentrato sulla costruzione teatrale delle “Scene di Tiresia”, il mito classico greco tra sogno e organizzazione delle figure, si svolge da novembre '78 a maggio '79.

È articolato in diverse fasi di lavoro da concludersi con il montaggio in film (videotape).

Alessandro Avanzo ha scavato tra i suoi ricordi:

“lavoravamo cinque giorni alla settimana per un’ora e mezza/due al giorno con il corpo. Esercizi per il corpo, per la voce, in piccoli gruppi, improvvisazioni su temi, con Bianca, con Renzo, con Arnaldo, con Claudia”.

Poco prima dell’uscita pubblica in piazza Caduti per la Libertà, che secondo lui diede un buon risultato, Bianca e Claudia fecero per tutti i partecipanti un breve corso di trucco.

Sandro mi racconta che Roy Bosier era in Italia perché dopo il laboratorio a Imola doveva raggiungere Strehler per *Attosenzaparole tra Giorni felici*.

Il lavoro con Arnaldo e Claudia su Tiresia e Antigone, l’anno dopo, fu molto interessante e tra i ricordi è ancora ben presente il grido delle Baccanti in onore di Dioniso “Evoè” come pure l’improvvisazione che fu richiesta per rendere l’idea dell’arrivo della pesante idea religiosa di Dioniso.

(24 agosto 2008)

Catia Fuligni ricorda che

gli ospiti del manicomio che assistevano si dimenticavano perfino di andare a cenare, gli infermieri venivano a prenderli. Il poeta Franco Fuzzi non mancava mai. Fu Tiresia nel video diretto da Picchi. Soltanto poco prima di cominciare le riprese Arnaldo disse chi sarebbe stato Tiresia: i ragazzi rimasero sorpresi.

(18 luglio 2008)

Oggi di anni Franco Fuzzi ne ha 66. Ai tempi dei laboratori ne aveva 35/36. Mi spiega molto semplicemente che

questo fu il motivo per cui Arnaldo gli fece fare Tiresia nel filmato: era il più anziano di tutti. Gli piacque molto l’esperienza perché gli fu chiesto soltanto di essere vecchio, di trascinare i piedi come un vecchio. Non fece prove, fu ripreso mentre camminava. Era Tiresia, e questo personaggio gli piaceva perché non aveva mai fatto l’attore.

Franco si sentiva uno del gruppo, non spettatore.

Di Arnaldo ha un bel ricordo anche se mi racconta sorridendo che si arrabbiava a volte con i ragazzi: gli torna in mente l'energico vaffanculo di una ragazza nei suoi confronti. Bianca e Claudia: "due gran belle donne".
(30 luglio 2008)

Il filmato su Tiresia, di 30 minuti, girato durante il laboratorio al Lolli e sul fiume Santerno a Fontanelice una notte, fu presentato a Firenze all'interno della Rassegna Internazionale dei Teatri Stabili: tema monografico di quella dodicesima edizione "I Greci: nostri contemporanei?" nella quale "Il Gruppo Libero" proponeva lo spettacolo *Capitan Ulisse*, testo di Alberto Savinio, riduzione di Ubaldo Soddu.

Sulla rivista "Sipario" n. 390, novembre 1978, ho trovato una recensione di Etta Cascini. Si riferisce alla prima rappresentazione dello spettacolo avvenuta a Genova, alla festa dell'Unità il 2 settembre di quell'anno.

Erano stati coinvolti nello spettacolo anche tre partecipanti dei laboratori del Lolli: tra gli attori Lorenzo Minelli, tra i tecnici Daniele Dainelli (che nell'85 sarà fondatore a Rimini della Compagnia Fratelli di Taglia tuttora molto attiva) e Piero Landi.

"I giorni del 'Lolli' – mi dice Daniele Dainelli – sono appiccicati nella mia mente come il chewing gum sull'asfalto bollente, solo con una sensazione molto meno sgradevole". Ha memorie visive difficili da scrivere "senza rischiare il prolasso", però poi ci è riuscito. "L'odore delle sigarette fatte con mozziconi rollati nella carta di giornale, sorrisi sdentati, occhi persi tra il nulla, il triste e l'infinito... i laboratori, l'energia, mai dormire, 12 ore in teatro, sudore, gioia, eccitazione, paura perfino". E ancora:

Da Bologna a Imola, tutte le mattine: corsa, treno, ancora corsa, Lolli. Guai arrivare in ritardo. La Claudia voleva mandarmi via subito... già ero arrivato qualche giorno dopo l'inizio dei corsi, eravamo troppi, e io ero anche un po' sgraziato, meglio tagliare... sono rimasto 3 anni e poi un anno ancora, dopo il militare. Il corridoio lungo, le luci al neon, da una porta semiaperta una donna grassa e nuda sotto la camicia di forza. Urla: la devono lavare. E Cesarino col tono burbero da custode, gli occhioni enormi di Tinelli sotto gli occhiali spessi e Soldino una pacca per un soldino ma "di quei gialli": le duecento lire... valgono di più... una vocina esile dal cortile "Bimbi belli Battilani" grida una donna che non ha mai superato i due anni di età e poi va a fregare la pappa ai gatti. Battilani era un medico che c'era più di dieci anni fa, mi spiega Fuzzi, Franco... e se lo dice lui che è un poeta. E poi lavoro, sudore, allenamento e panini... Claudia, Arnaldo, Bianca, Renzo, Bulla, Leo Alalù, Dagmar, Carla, Illi, Olli, Roy, Andrzej Leparski e tutti loro e tutti noi. Le radici del mio lavoro, radici profonde nate da un seme buttato in un manicomio. E si provi a tagliare la pianta: con delle radici così, torna sempre su!

(ricordo scritto del 31 agosto 2008)

Fra i documenti consultati per il laboratorio di ricerca pura non potevano mancare i consigli bibliografici di Picchi. Un vero e proprio programma d'esame universitario: varie traduzioni di *Edipo re* e *Antigone* di Sofocle e delle *Baccanti* e *Fenicie* di Euripide; un po' di "Materiale classico": Callimaco, Apollodoro, Igino, Pausania, Diodoro Siculo, Ovidio, Omero, Esiodo, Seneca precisando dove si parla di Tiresia; *La nascita della tragedia* di Nietzsche e la critica del filologo Wilamowitz-Moellendorff.

“Quella luce accesa”

Degli ideatori-istruttori dei progetti realizzati trent'anni fa al Lolli, alcuni non ci sono più.

Arnaldo Picchi, che però ad un certo punto lasciò “Il Gruppo Libero” e si concentrò principalmente nella sua attività di docente di Istituzioni di regia al DAMS (importantissimi, non solo per gli studenti, i suoi laboratori di via Valdonica a Bologna), è scomparso nel 2006.

Bianca Maria Pirazzoli, la dolce ed energica Bianca (così molti la ricordano) che fu presidente della cooperativa “Il Gruppo Libero”, se ne è andata un giorno di maggio del 1998.

Voci che non possiamo più ascoltare.

Ma c'è chi per loro ha raccontato. Oltre all'attore Adriano Dallea, hanno risposto, rievocando e raccontando con straordinaria disponibilità gli attori Renzo Morselli e Giorgio Bulla, compagno e sposo di Bianca.

L'attrice Claudia Palombi ha voluto scrivere.

Quella luce accesa

Non ho lasciato in cielo la storia dei miei voli
Ho volato
E questa è la mia gioia
(Tagore)

Il ritmo dello svolgersi degli eventi progettati e realizzati dal “Gruppo Libero” in quegli anni, 77-79, era lo stesso del valzer di Berlioz in cui ruotavano i personaggi di *Capitano Ulisse*: una breve introduzione, un largo, il tempo in cui l'idea prendesse corpo e noi il fiato per partire, lo slancio, e poi via, il girotondo, il turbine, il vortice. Lo spazio del “Lolli”,

nel nostro percorso, fu davvero importante, e intendo dire tanto come luogo di spettacoli, laboratori, eventi, incontri quanto come spazio temporale, momento di vissuto intenso.

È stato un tempo essenziale per la mia formazione. Lì ho iniziato a trasmettere quello che avevo da pochi anni appreso. Tenevo il training fisico e di piccola acrobazia ad un numeroso gruppo di giovani che avevano aderito ai nostri laboratori; molti di Imola, ovviamente, e poi di Bologna, Forlì, Rimini, Firenze... I miei insegnanti erano stati Roy Bosier, grande mimo-clown, che ancora teneva per noi laboratori e intanto creava le coreografie dei nostri spettacoli, come, appunto, in *Capitano Ulisse*, le cui prove iniziarono a Imola e si conclusero a Roma; poi altri, come Olli Hauenstein, campione di acrobazia della scuola circo di Budapest, e Andrzej Leparski, mimo polacco direttore della scuola circo di Barcellona, che hanno tutti tenuto un laboratorio nell'ambito del Teatrolollioprogetto. Lo spazio si animava di saperi internazionali, mai fossilizzati, sempre tenuti in vita. Lì ho appreso alcuni strumenti del mio bagaglio di attrice, e soprattutto ho imparato ad essere un tramite: la conoscenza, dice Brecht, è come una palla di neve, non la puoi tenere in tasca. La mia palla di neve più feconda è stato il laboratorio espressivo che comprendeva un incontro settimanale di terapia gestaltica di gruppo, tenuto da Carla Muzzioli Cocchi, meravigliosa psicoterapeuta, un incontro di danza terapeutica tenuto da Dagmar Lorenz, la bella e gioiosamente creativa figlia di Konrad, training fisico tenuto da me e da Bianca (Pirazzoli) e training vocale tenuto da Renzo (Morselli) mentre Arnaldo (Picchi) teneva la parte registica. L'afflusso fu talmente numeroso che dividemmo i partecipanti in tre gruppi di circa 15 persone ciascuno. Noi stessi, gli istruttori, partecipavamo agli incontri terapeutici come allievi; poi ognuno di noi dirigeva uno dei gruppi, riprendendo gli elementi che ciascuno aveva espresso dal proprio "qui e ora" e lavorandoli affinché quella espressività fosse essenzializzata, fissata e ripetibile diventando così comunicazione teatrale. Quello che ciascuno scopriva di sé e per sé, nella gestalt, diventava una forma teatrale diretta a un pubblico.

Ecco, le persone che ho citato sono state, oltre che splendidi compagni di viaggio, tra i maestri più importanti per la mia personale formazione.

Tutto questo nello spazio del Teatro Lolli, sulle tavole di quel palcoscenico, mentre sotto Cesarino, uno degli ospiti dell'ex manicomio, spazzava la sala, era il suo modo di contribuire. E quando facevamo le prove di uno spettacolo si fermava a guardare, e se un punto in particolare gli piaceva si metteva a gridare: "Sei forte!". Soldino invece non capiva bene quello che stavamo facendo, però gli eravamo simpatici; aspettava pazientemente le pause, e poi veniva lì e chinava il suo collo taurino impiantato su due spalle possenti, dicendo con voce gutturale: "La pacca!" e noi dovevamo dargliela, una pacca affettuosa sul collo, allora rideva tutto contento e diceva, stendendo il palmo della mano aperta: "Mi dai il soldino?" e chi gli aveva dato la pacca doveva dargli una moneta. Per questo lo chiamavamo Soldino: non abbiamo mai saputo il suo vero nome. Franco, invece, arrivava con un sorriso dolce e si sedeva in platea, sulle gambe il quaderno degli appunti e una penna – lui era un poeta, una volta mi ha fatto vedere le sue poesie – e seguiva tutte le nostre attività silenzioso e attento. Mai, nella nostra vita di teatranti, eccetto in qualche piccolo centro del sud Italia, abbiamo avuto pubblico migliore di quello degli ospiti delle case di cura. Il nostro era un teatro di ricerca – etichettato di "sperimentazione", allora – e c'erano dei momenti culminanti, durante i nostri spettacoli, delle catarsi, dei "mie". Il pubblico acculturato delle grandi città non faceva una piega, e applaudiva composto alla fine. Loro no. Loro, gli istintivi, i semplici, si agitavano, battevano i piedi, davano voci, strepitavano proprio in quei momenti per noi più significativi. Se ho provato dei brividi in teatro, da attrice, è stato in quelle occasioni.

Quando venne il Living Theatre – davvero, a ripensarci oggi, quante incredibili personalità sono passate dal “Lolli” in così poco tempo – fu anche un’emozione forte. Ma mi mise un po’ di tristezza, perché l’energia virulenta della loro *Antigone* sembrava compressa, museificata dentro uno spazio teatrale che in fondo era tradizionale, l’affluenza di pubblico non così numerosa come avrebbero meritato, già datati eppure ancora avanti. La luce vitale di Julian Beck si stava affievolendo, non certo il suo segno.

Sono solo ricordi personali, che sto ripercorrendo perché mi è stato chiesto, ma mi rendo conto di essere imprecisa – vedi l’esergo: ho preso pochi appunti... – e nello stesso tempo è come aprire una diga, e il fiume rischia di trasportare insieme troppe cose. All’epoca soffrivo di dover dedicare tanto tempo alle riunioni, all’organizzazione, all’amministrazione, alla contabilità della compagnia e mi sembrava troppo poco quello dedicato all’“arte”. Adesso so che non è così, e che tutto quello che ho vissuto è la mia ricchezza e la mia gioia. Da quel vortice vorrei ancora dire dei corsi per insegnanti, dei tentativi di coinvolgere altre realtà locali, dell’appoggio del coordinamento delle cooperative e della loro serietà di non favorirci (altri tempi?) tanto che la casa d’appoggio per non fare quaranta chilometri al giorno ce la dovemmo cercare da soli, da privati...

Dal vortice del valzer di *Capitano Ulisse* emerge, gigantesca, la Circe di Bianca. Una donna così piccola, quasi minuta, che sulla scena diventava un gigante, e sapeva rendere agli occhi dello spettatore tutta la forza inquietante e il fascino del mito. Lei era l’artista, e lei era l’ideatrice del Teatrolloiprogetto, che forse solo oggi, dopo tanti anni, viene visto nella giusta luce di momento così culturalmente fecondo da avere, ancora adesso, tracce viventi. Quella luce non si è spenta. Davanti al Vesuvio, una notte, dopo uno spettacolo, cercavo di annotare alcune frasi alla luce delle stelle. Bianca se ne accorse, e accese il suo accendino, e lo tenne così, per aiutarmi a scrivere. Mi sta aiutando ancora oggi, e quella luce è ancora accesa.

(3 agosto 2008)

Claudia Palombi

1979 Primo ciclo del Teatrolloiprogetto

Dall’8 gennaio 1979 riprende l’attività dei laboratori già avviati in autunno. Si affiancano gli stage di una settimana: dall’8 al 14 gennaio Clownerie e Jonglerie (costava 15.000 lire per i nuovi iscritti e 10.000 per quelli già iscritti), dal 15 al 20 uno stage di Acrobazia, dal 21 al 28 uno stage di movimenti teatrali, dal 29 gennaio al 4 febbraio uno stage di Pantomima, tutti tenuti dai clown **Illi** e **Olli**. Movimenti teatrali e pantomima non si svolgevano al Teatro Lolli: i movimenti, in un quartiere di Imola, e la pantomima a Castel San Pietro.

Al “Lolli” si iscrivono 49 persone che nel mese di gennaio lavorano 4 ore al giorno per 6 giorni alla settimana.

Dal 15 gennaio (in realtà il 22) viene anche attivato un Laboratorio Teorico

pratico di animazione culturale per insegnanti della scuola dell'obbligo tenuto da Picchi e Renzo Morselli. Si iscrivono 28 persone, costo lire 20.000, 10 incontri teorici, 4 lezioni di drammatizzazione, 3 ore al giorno per 3 volte la settimana. Illi e Olli cureranno la prima parte con un seminario sui gesti delle mani (tre lezioni). Voglio saperne di più e tra i documenti che Catia Fuligni mi ha fatto vedere ho potuto leggere una lettera scritta a mano che Olli e Illi inviarono a Claudia e Bianca, senza data, ma in prospettiva dei seminari da proporre. È scritta in un divertente italiano. Relativamente a "I gesti dei mani" appuntano: "ginnastica generale, i gesti di tutti i giorni, i gesti artificiali, il mano come buratino, il giuoco con oggetti, esercizi e improvvisazione".

Illi (Ilona Szekeres, ungherese) e Olli (Ueli Hauenstein, svizzero) della scuola artistica di Budapest sono un duo affiatatissimo: lei tenera, dimessa, affettuosa con una grande carica ironica, lui stralunato, bonario, impiccione, borioso. Sono prestigiatori, giocolieri, mimi. Si trattengono a Imola per un mese, fanno spettacoli a Imola, nelle scuole, a Casalfiumanese, a Castel San Pietro, a Bologna.

Finora nel Teatro Lolli non si sono mai fatti spettacoli aperti alla città. Quello di Illi e Olli è il primo. È uno spettacolo di clownerie senza titolo e va in scena di pomeriggio: **domenica 4 febbraio 1979**. Dalla cronaca del 10 febbraio su "sabato sera" leggo che tra gli spettatori i bambini si sono divertiti per il diretto coinvolgimento. Nel volantino ciclostilato in cui Olli inaffia la pianta su cui è arrampicata Illi (disegno in copertina) i due clown dichiarano di voler "trasportare adulti e bambini in un mondo fantasioso, lontano dalle preoccupazioni quotidiane".

L'incontro con Tullio è stato molto divertente. Al primo contatto mi disse che si rendeva disponibile perché aveva seguito tutti i laboratori fisici con Roy Bosier e Illi & Olli, ma che non ricordava nulla. Molti dei partecipanti da me contattati lo hanno definito tra i più dotati fisicamente. Alla vista di qualche fotografia d'archivio del "Gruppo Libero" finalmente si è lasciato andare definendo l'esperienza "totalizzante".

(19 luglio 2008)

Su "radioTVcorriere" (11/17 marzo 1979) nella rubrica *Appuntamenti* Lucilla Casucci scrive un articolo dal titolo "Sperimentazione teatrale a Imola". L'articolo è accompagnato da una foto dell'uscita pubblica dell'anno prima in piazza Caduti della Libertà (foto n. 1 di pag. 24).



1.



2.



3.

Teatro Lolti, 1979: 1. e 2. Esercizi di acrobatica; 3. Olli e Illi al trucco nella sala al piano superiore (archivio "Il Gruppo Libero").

Il Teatrololloprogetto programma per la sezione teatrale vari spettacoli da marzo a giugno, in abbonamento (10.000 lire - biglietto intero 2.500 lire, ridotto 2.000). La rassegna ha un nome, "l'altro teatro":

- 1) Sabato 17 e domenica 18 marzo 1979 - Gruppo Libero, *Capitano Ulisse* - regia Picchi
- 2) Lunedì 2 aprile 1979 - Gruppo di Sperimentazione teatrale, *Il ritorno di Oreste* - regia Mario Ricci
- 3) Mercoledì 11 aprile 1979 - Le parole e le cose, *Passi falsi* - regia Lucia Poli
- 4) Giovedì 19 aprile 1979 - Il patagrappo, *Senza patente* - regia Bruno Mazzali
- 5) Venerdì 20 e sabato 21 aprile 1979 - Cooperativa Teatro Nuova Edizione, *Freud e il caso di Dora* - regia Luigi Gozzi
- 6) Domenica 29 aprile 1979 - Cooperativa Nuova Scena, *L'avventura del teatro* - regia Francesco Macedonio

e fuori abbonamento (prezzo unico 1.500 lire). Il primo è uno spettacolo di mimo e movimento, il secondo è una ricerca visiva:

- 1) Venerdì 4 e sabato 5 maggio - Giovanna Rogante e Nicolas Cicone, *Portrait*
- 2) Martedì 29 e mercoledì 30 maggio - Teatro della Pantomima, *Trasparenze* - di Raffaele Milani e Laura Falqui

Gli spettacoli dell'"altro teatro" non sempre si svolgono alla fine della settimana: il circuito è diverso, la compagnia amica può dare una mano anche per quel che riguarda il cachet. Ciò non significa che ci si trovi di fronte a un teatro di valore secondario. Un esempio è lo spettacolo di Luigi Gozzi, definito da molti un'opera centrale della sua drammaturgia.

A cominciare dall'aprile 1979 Pierluigi Bertoni, che segue parzialmente l'attività teatrale della città, scrive su "La Lotta" (5 aprile) che la rassegna del Teatro Lolli è "importante e si qualifica subito per l'importanza dei gruppi che presenta". Il 12 aprile segnala però che bisogna stare attenti al teatro che non si capisce, bisogna rinnovare ma gradualmente ricordando che un cartellone teatrale "rivela l'indirizzo di fondo della politica culturale di chi compie le scelte".

La settimana dopo sempre su "La Lotta" appare l'avviso di un "Laboratorio Teatrale Comunale" organizzato dall'assessorato alla Cultura del Comune "per il periodo aprile-maggio 1979 ... aperto ai cittadini di Imola e del

Comprensorio ... allo scopo di realizzare uno spettacolo per la prossima stagione teatrale estiva". Un refuso: il foglio ciclostilato riferiva "aprile-giugno". Qualche partecipante dei laboratori del Teatro Lolli si trasferirà.

Il Teatrololliprogetto organizza anche una rassegna di spettacoli per ragazzi (ingresso gratuito), nel mese di giugno, nelle piazze di Imola e suo comprensorio. Qualche nome per capire il livello di professionalità delle compagnie: Teatro imprevisto di Modena, il gruppo bolognese Salsa Voltaire, Quelli di Grock di Milano, Sergio Bini Bustric.

Il prof. Bustric era agli inizi della carriera; aveva fatto parte del gruppo Melquiades ovvero quattro studenti del DAMS che fra il '75 e il '76 girarono l'Italia in pulmino per un anno come clown e prestigiatori.

Autunno 1977. Avevo quasi trent'anni, quando capiti una sera al Teatro Lolli per dare un'occhiata al laboratorio teatrale che l'ARCI di Imola aveva organizzato e che "Il Gruppo Libero" di Bologna conduceva.

In un primo momento avevo scartato l'idea di parteciparvi, perché la mia era una situazione personale e professionale incompatibile con un impegno quotidiano intenso come quel laboratorio teatrale richiedeva. Mi trovavo davvero "nel mezzo del cammin" della mia vita, sposato, con un figlio di un anno, un mestiere che mi piaceva. Eppure mi ci tuffai con passione, intraprendendo un affascinante viaggio di ricerca personale insieme agli altri partecipanti, ragazzi e ragazze tutti più giovani di me.

Avrei compreso in seguito la dimensione formativa di quell'esperienza, che ci spingeva a misurarci con lo spazio e il movimento, con l'improvvisazione, il ritmo e la parola, con la narratologia e il testo teatrale... Un'esperienza che poneva ciascuno di noi di fronte ai nostri limiti, ma anche consentiva di scoprire risorse e capacità, nell'ambito di una dinamica di gruppo coinvolgente.

Allora, invece, fui semplicemente catturato da quel contesto, che ci impegnava tutti i giorni dal tardo pomeriggio alla notte. Alcuni sognavano di fare gli attori, altri sembravano più interessati alla drammaturgia, altri ancora erano presi dalla dinamica di gruppo e dal clima relazionale che si era creato, altri infine, ed io fra quelli, intuivano confusamente che in quell'esperienza c'era qualcosa di importante che li riguardava, che quel laboratorio era un'occasione da non perdere.

Un laboratorio teatrale, tanto più se i partecipanti sono giovani, non si occupa specificamente della formazione dell'attore, si rivolge alla persona che sei, aiuta a fare i conti con le difficoltà, ma anche a scoprire potenzialità inesprese. Il rapporto con lo spazio, il ritmo e l'empatia che si sperimentavano durante gli esercizi di improvvisazione, ad esempio, rendevano esplicite certe tue caratteristiche e parlavano indirettamente del tuo rapporto con gli altri; la ricerca sulla voce poteva farti scoprire un certo timbro nasale deludente, ma anche la potenza con cui, usando correttamente il diaframma, proprio quella voce diveniva essenziale per dare la parola al tuo clown agile e nervoso. Fu Bianca Maria Pirazzoli ad aiutarmi in questa ricerca non facile, che avrebbe arricchito in maniera significativa la mia attività professionale, oltre che la mia vita.

Il teatro e i cortili dell'ospedale Lolli, uno dei manicomi di Imola che allora era ancora abitato e chiuso da mura e cancelli, erano uno scenario unico per questo genere di attività. Assistevano e talvolta partecipavano alle attività del laboratorio anche alcune persone ricoverate, con cui molti di noi fecero amicizia. Fuori da quelle mura erano considerati matti, da tenere alla larga. Una sera un mio vicino di casa, infermiere psichiatrica al Lolli, mi riconobbe mentre insieme ad alcuni altri correvo sotto i portici di un cortile interno, per fare un po' di riscaldamento. Mi vide dalla finestra del suo reparto, mi chiamò e, con aria di circostanza fra lo stupito e il costernato, mi chiese quale problema avessi per essere ricoverato al Lolli. Che cosa avreste pensato voi al suo posto, di notte, dentro a un manicomio sbarrato, per uscire dal quale dovevi farti riconoscere dal portiere di notte, che ti apriva il cancello? Il fatto è che il primo laboratorio teatrale a Imola fu un'esperienza originale e sconosciuta alla maggior parte degli imolesi. Non c'erano ancora esperienze analoghe in altre città emiliane, che io sappia. Due anni dopo invece il laboratorio dell'ARCI sarebbe stato clonato proprio ad Imola dall'assessorato alla Cultura del tempo, creando così un "affollamento" di laboratori che la città non sarebbe stata in grado di assorbire e che avrebbe poi creato qualche difficoltà alla loro sopravvivenza. Ma questa è un'altra storia.
(12 agosto 2008)

Valter Baruzzi

1979/80 Secondo ciclo del Teatrolloiprogetto

La qualità delle proposte del Teatrolloiprogetto si mantiene molto alta. L'8 ottobre 1979 alla conferenza stampa cui è invitata tutta la cittadinanza vengono presentati i progetti per il secondo ciclo di attività: sono presenti oltre ad Andrea Lanzoni presidente ARCI Imola, Gaetano di Gioia segretario del Coordinamento delle Cooperative, Bianca Pirazzoli presidente della cooperativa "Il Gruppo Libero", anche Cristina De Francesco per la Lega delle Cooperative, Arnaldo Picchi e Claudia Palombi del "Gruppo Libero". Il Comitato di promozione del Teatrolloiprogetto (composto sempre dalla triade Coordinamento delle Cooperative, ARCI e "Il Gruppo Libero") che fa l'invito scrive "secondo anno di attività". "La Lotta" dell'11 ottobre riporta il programma dei laboratori. I temi drammaturgici sui quali si lavora sono *Il messicano* di Jack London e *Antigone* di Sofocle. Stralcio dal comunicato stampa: "Laboratorio teatrale come forma complessiva di spettacolo ... perché raccoglie in sé (e vive) di molte e disuguali pulsioni sociali ... Nei suoi vari momenti il laboratorio non si disperde; conserva l'unità fondamentale che è quella dello spettacolo giornalmente concluso [ma] dove il finale della rappresentazione è amaro (chiusura del sipario,

porte del teatro, dispersione del gruppo sociale che ha vissuto l'evento) comincia a conformarsi il Laboratorio: un altro giorno di invenzioni, di incontri e in scena. Il Laboratorio permette di fare in prima persona". Con queste premesse "Il Gruppo Libero" presenta i laboratori su *Il messicano* con Arnaldo per 3 mesi (prove aperte al pubblico e spettacolo dal 21 dicembre '79) e *Antigone? di Sofocle?* con Claudia.

Tre mesi con prove aperte al pubblico il laboratorio su *Il messicano*: chissà se partecipò qualche imolese...

Lo spettacolo *Il messicano di Jack London* debutta al Teatro Lolli il 21 dicembre con una settimana di repliche: in scena con gli attori del "Gruppo Libero" ci sono anche Daniele Dainelli e Piero Landi.

Antigone? di Sofocle? Che cosa significa un punto interrogativo? Scrive "Il Gruppo Libero": "È l'inizio della creazione; farsi la domanda 'se è possibile' implica lo sforzo di trovare la soluzione".

Il laboratorio si svolge dal 15 ottobre al 31 dicembre 1979 e dal 15 marzo al 31 maggio 1980. Si tratta di incontri teorici e pratici.

Accanto a questi due laboratori c'è la possibilità di seguire dei brevi stage: con **Leonardo Alalù**; nuovamente con Carla Muzzioli Cocchi e Dagmar Lorenz; con il polacco **Andrzej Leparski**; con **Stefano Marcucci**.

Alcuni operatori ritorneranno nell'esperienza di TILT a indicare un filo che continua. Sono l'argentino Leonardo Alalù e la psicoterapeuta Carla Muzzioli Cocchi. Sarà di Alalù la regia del secondo spettacolo di TILT *L'isola che non c'è* (1998). Leo iniziò la sua attività a Buenos Aires nell'ambito del teatro per bambini. Nel 1976 con Pavel Rouba studiò mimo, pantomima, acrobazia (uso e costruzione delle maschere). Nel 1979 la sua attività artistica si svolgeva prevalentemente in Belgio.

Gli orizzonti del "Gruppo Libero" erano internazionali. A Imola portarono i loro maestri. Lo conferma anche l'arrivo del **Living Theatre** con lo spettacolo *Antigone* (II versione). Va in scena al Teatro Lolli mercoledì 28 novembre 1979. Lo ricorda Piero Landi:

Un giorno si trovò a passare da noi il Living Theatre. Avrebbero messo in scena per la sera un loro lavoro.

Mi arrivò nel pomeriggio uno schema luci da affrontare. Lo feci insieme a Daniele Dainelli, un riminese.

Venne Julian Beck, fece accendere le luci, le guardò due secondi e disse "perfect".

È un grande, pensai.

Per tutti i grandi che ho conosciuto in quegli splendidi vent'anni, a cui continuo a esser grato.

(ricordo scritto del 30 luglio 2008)

In programma per dicembre 1979 ci sono tre spettacoli teatrali: il gruppo “Libera Scena Ensemble” di Napoli propone *La storia di Cenerentola* per la regia di Gennaro Vitiello (il 3 e 4 alle ore 21), “Il Gruppo Libero” presenta una produzione del 1973, *Il tamburo di panno* di Seami Motokiyo, per la regia di Picchi (il 7 e 8 alle ore 21 e il 9 alle ore 17) e, come detto sopra, dal 22 al 30 dicembre va in scena lo spettacolo *Il messicano di Jack London*, musiche originali di Stefano Marcucci.

Nel 1980 la programmazione continua. Dal 28 al 30 marzo il “Gruppo di Sperimentazione Teatrale” di Roma propone *Elettra* di Mario Ricci. Dal 31 marzo al 2 aprile il Teatro Nuova Edizione presenta *Sperma* di Luigi Gozzi. “La Lotta” del 3 aprile intitola “Uno spettacolo provocazione”.

Già a partire dall'1 ottobre 1979 il Comitato di promozione del Teatrolloprogetto assieme all'Associazione Emiliano-Romagnola delle Cooperative Culturali (AERCC), in una lettera al sindaco, all'assessorato alla Cultura e al Comitato di Gestione del Teatro Comunale di Imola aveva ribadito la necessità di “riguardare e affrontare con spirito nuovo la politica teatrale del Comune ... nella formula che vede associati l'Ente pubblico e gli operatori qualificati del territorio”. Il 27 marzo 1980 si richiama ancora il problema affermando che il Teatrolloprogetto è una realtà precisa e che non può essere trascurata. È evidente la preoccupazione dei promotori: la progettazione, valida e importante, deve camminare assieme alle diverse forze sociali e istituzionali operanti nella città altrimenti si è destinati all'isolamento.

Un incontro piacevolissimo quello con Alessandro Avanzo. Da più di vent'anni non risiede a Imola, è milanese ma nella conversazione si lascia scappare un imolesissimo “ho rimasto”. Ne abbiamo riso.

Dover scrivere di lui mi intimorisce visto che di professione fa il critico di teatro e di cinema per diverse riviste specializzate. Anche per Sandro i laboratori al Teatro Lollo sono l'inizio. L'inizio del training, non della passione. Una passione fortissima per il Cabaret perché è un genere perennemente in avanguardia politica e culturale. Nell'attività 1980/81 del Teatrolloprogetto si propone come coordinatore di un programma utile per la città: lezioni, audizioni, dibattiti con relatori esperti sulla storia del cabaret europeo, americano, italiano, nonché proiezioni di film, documentari, audiovisivi. A Imola il progetto non si realizza ma nel giugno '81 “Il Gruppo Libero” riesce ad ottenere dei finanziamenti dalla Regione e a Rimini organizza il I Convegno internazionale sul Cabaret.

(24 agosto 2008)

Il centro polivalente di attività culturali aperto a tutte le realtà imolesi e con una gestione che le coinvolgesse insieme all'amministrazione comunale restò un'utopia. Tuttavia il **Teatrolollipoprogetto** proseguì anche negli anni ottanta ma con altre modalità.

Per la stagione 1980/81 si creò l'"atelier di animazione pupazzi e altro" permanente e rivolto agli insegnanti, ideato dall'imolese Valter Baruzzi, cui l'ARCI e "Il Gruppo Libero" chiesero di allestirlo e coordinarlo. Il 23 marzo 1981 si concluse il primo laboratorio e Baruzzi, a nome di un gruppo di insegnanti, fece richiesta al Distretto Scolastico n. 33 di poter continuare la ricerca fino a giugno. L'atelier, che in avvio era dislocato nella sala sopra al Teatro Lolli concessa assieme al teatro, si spostò poi al piano terra a fianco del teatro. L'esperienza proseguì fino quasi alla metà degli anni ottanta.

La ricca progettualità che aveva animato il teatro del "Lolli" si era come disseminata, frammentata, ma "Il Gruppo Libero" aveva continuato negli anni ad essere una presenza importante a Imola, soprattutto nella realtà scolastica, anche se ogni volta era come ricominciare da capo. C'è chi – ex allievi ed ex insegnanti – ricorda come esperienze formative fondamentali quelle compiute nei laboratori organizzati per gruppi misti dall'ARCI e dal "Gruppo Libero", insieme all'Istituto Magistrale e al "Paolini". Nel 1982-83, ancora negli spazi del "Lolli", venne attivato il laboratorio condotto da Bianca, Giorgio Bulla e Claudia, che si concluse con l'allestimento dello spettacolo *Fantasia di medioevo*, presentato al Teatro comunale. Bellissimi i grandi pupazzi creati sotto la direzione di Valter Baruzzi.

L'anno dopo (ma il "Lolli" non fu più accessibile) si proseguì con un laboratorio che sfociò nell'allestimento de *La ballata del vecchio marinaio*, da Coleridge, presentata sempre all'"Ebe Stignani".

A me, in sorte, è toccato di dirlo "piangendo"

Teatro Lolli/Progetto, comp. di pro- "davanti" e iactare "lanciare", lanciare in avanti.

Nella mia vita, uno spartiacque. Un momento che segna una svolta decisiva, un cambio di rotta, una deviazione, un faccia a faccia col destino.

Da allora, 1978, a Imola, nessuno ha più avuto tanto coraggio organizzativo, nessuno ha più avuto l'opportunità di sentirsi invitato ad imbarcarsi su di un'astronave lanciata alla conquista di uno spazio così intensamente interiore e insieme esteriore, nessuno ha più saputo neppure concepire la ricchezza, la vitalità, la verità, di un simile progetto culturale.

Potreste tirarmi fuori tutte le coordinate culturali dell'epoca e io, ne sono sicuro, sarei comunque in grado di dirvi che, certo, era il momento giusto, c'era corrispondenza tra l'offerta e la domanda, era persino banale una proposta simile, in fondo era nelle cose, per via

di quel linguaggio che oggi ci appare patetico per tutti quei riferimenti al territorio, all'animazione, alla liberazione della creatività, agli strumenti per una nuova didattica, e via così fino al corpo insegnante, ma, attenzione, nessuna delle parole usate nei documenti ufficiali ha avuto la minima corrispondenza nei fatti che sono stati, per noi, tra di noi, tutt'altro.

Il TEATROLOLLIPIROGETTO è stato tutta un'altra cosa.

È stata un'avventura esistenziale come non è stato più possibile farne e come, forse, non è più possibile nemmeno concepire per il nostro povero futuro.

Non è stato più possibile farne perché, e sta scritto, già trent'anni fa, ciò che faceva sopravvivere il teatro, occhio, sopravvivere e non vivere, erano criteri quantitativi: quante recite, quanti allestimenti, quanti incassi, quanti attori, quante piazze, quanto pubblico.

E invece tre sconsiderati si sono fatti passare per pazzi e, visto che il clima era quello della ormai imminente legge Basaglia, sono riusciti a farsi riconoscere un minuscolo territorio di follia, comune a matti e teatranti.

Tutti da tenere confinati e da guardare con sospetta curiosità nelle loro uscite pubbliche. Soprattutto i loro capi riconosciuti.

Una responsabile dell'ARCI, dico ARCI, Associazione ricreativa, mica assessorato alla Cultura o responsabile sezione cultura del partito, ARCI, tout court, che si lascia trasportare, che ha fiducia.

Una responsabile dell'ARCI con un cuore.

Un uomo di cultura, singolare, ossessivo, mitomane, maniacale, avido, visionario, nevrotico, ma con quella particolare capacità che può avere un capo spedizione in un territorio sconosciuto: poche carte, molto coraggio, capacità di rischiare, capacità di interpretare i segni, di credere ai sogni, di frustare, coccolare, ridere e trasmettere coraggio.

E con un'idea di teatro come musica.

Una attrice dalle molte qualità, umane, professionali, artistiche, organizzative, anche lei testardamente convinta della bontà del progetto. Appassionata, innamorata di tutto e di tutti, instancabile nel cercare, generosa, bella, trascinate.

Una donna affascinante e una attrice coi fiocchi.

E 52 domande di aspiranti pazzi pronti a mescolarsi con Soldino e Cesarino e tutti gli altri ospiti in libertà vigilata di quello che ancora si chiamava manicomio.

E poi, è vero, tanti corsi con gente in gamba, i clowns, Illi e Olli, il mimo, Roy Bosier, l'acrobatica, la danza, Claudia Palombi, le lezioni, i film.

E tutto per dissodare il terreno ad altri.

Che sono venuti dopo, che hanno creduto di poter far qualcosa di altrettanto vero e che si sono scontrati puntualmente con la mancanza di fede degli amministratori e con la presunzione di saper fare di meglio.

E che se ne sono andati senza lasciare traccia, anzi, cancellando del tutto anche quel che era stato fatto.

Storie. Storie di una città, dei suoi amministratori, del teatro e bla, bla, bla.

Ma noi, sulla Giulietta di Arnaldo, nella sala prove di Via Castiglione, in quell'angolo di mondo che è il palcoscenico del Lolli, sullo stesso ring che ha visto battersi Felipe Rivera e Danny Ward abbiamo vissuto nel mito.

E il mito non ha ricordi, ha solo leggende che si ripetono di bocca in bocca, inattendibili, non verificabili, come un sogno, un sogno che fatto da uno solo, piano piano diventa, non si sa come, il sogno che un gruppo di uomini fa, senza sapere che anche gli altri lo stanno facendo.

E quando ti svegli e provi a raccontarlo, ti capita che sei scosso, fremente, balbetti e cerchi le parole e più dici più ti rendi conto che le parole non possono raccontare tutto il vissuto e allora lasci perdere. Ma lasci perdere fino a quando non incontri qualcuno che con una parola, un gesto, con qualcosa di involontario ti fa capire che ha fatto lo stesso sogno. È in quell'istante che si accende una luce che brilla nel silenzio, muta, e che continua a brillare e ti lega per sempre.

Noi abbiamo sognato. Abbiamo qualcosa che nessuno, a Imola, ha mai sperimentato. Ma non possiamo raccontarlo, io non posso raccontarlo. Posso solo sperare che qualcuno a Imola si metta a sognare come da tempo, a Imola e non solo, non si sogna più.

P.S.: Indicazione per i più arditi in merito ad un possibile significato altro del termine sogno.

“Nietzsche ci ha svelato che quanto lo spettatore ateniese vede laggiù, ben nitido e corposo sotto il sole greco, non è altro che uno spettacolo per il coro, una visione che appare al coro. Quindi chi agisce, l'attore sulla scena, non esiste, è soltanto uno spettacolo in assoluto, e quanto al coro, che agisce e contempla assieme, è spettacolo per lo spettatore. Costui guarda una azione che è già spettacolo per chi agisce, non è spettatore direttamente ma soltanto, per magia di Apollo, vede qualcuno che contempla uno spettacolo e glielo racconta, glielo fa vedere. E così l'azione è sogno, e spettacolo è già l'evento iniziale che si allarga dalla scena all'orchestra e alla cavea, contagiando nella illusione totale chi si è aggiunto per ultimo all'esterno, lo spettatore sulla cavea. Il distaccarsi dalla vita è talmente iniziale da confondersi con la vita stessa”.

G. Colli, nota introduttiva a F. Nietzsche, *La nascita della tragedia*, Milano 1977.
(27 luglio 2008)

Enrico Vagnini

Il Teatro Lolli, sede operativa di T.I.L.T.

Dal gennaio 2006 il gruppo T.I.L.T. - Trasgressivo Imola Laboratorio Teatro ha la sua sede operativa al Teatro Lolli, messo a disposizione dall'Azienda USL di Imola grazie alla mediazione del Progetto Giovani del Comune di Imola e a seguito dei progetti realizzati in anni di attività.

TILT è un'associazione culturale fondata il 6 luglio 1996 da un gruppo di studenti e di attori professionisti del "Gruppo Libero" di Bologna, allora diretto dall'attrice Bianca Maria Pirazzoli.

Studenti e attori si erano incontrati all'interno dei laboratori che Bianca e i suoi compagni avevano tenuto per i ragazzi presso l'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri "Luigi Paolini" di Imola. Ne erano nati spettacoli che avevano tutta l'impronta della fantasia, dell'energia, del rigore oltre che della qualità, che l'attrice con Giorgio Bulla e Maria Pia Papandrea sapeva trasmettere: *La favola del figlio cambiato* (1995, da Pirandello), *Sogni spericolati* (1996), *Viaggio* (1997), *In cerca di colore* (1998) andati in scena al Teatro comunale "Ebe Stignani". Bianca poté seguire quest'ultimo progetto da lontano perché si era ammalata.

Con gli allievi del "Paolini" "Il Gruppo Libero" riuscì a fondare qualcosa di durevole. Fu affidato ai giovani studenti il compito di portare avanti un'idea cresciuta da tempi più lontani. Di quelli che allora si associarono alcuni sono tuttora presenti e attivi in TILT. Altri vi rimasero ancora per anni, dando anima e slancio all'associazione che muoveva i suoi primi passi.

Sotto il profilo della "pedagogia teatrale" TILT è principalmente un luogo di Transitò: coloro che animano e reggono le fila del gruppo chiamano a condurre stage e laboratori attori, registi, coreografi che la ricerca o un felice caso fanno loro incontrare. La filosofia che l'associazione ha maturato è stata quella di rifiutare "il maestro unico", e di rimanere aperti ad ogni incontro.

TILT ha dunque lavorato con maestri diversi. Impossibile enumerarli tutti ma quelli incontrati più a lungo o più volte sono Leonardo Alalù, Simona Bertozzi, Elena Bucci, Milton De Andrade, Tanino De Rosa, Pietro Floridaia, Germana Giannini, Francesca Mazza, Stefano Randisi, Marco Sgrosso, Enzo Vetrano.

Il gruppo ha dato vita nell'Imolese a esperienze interessanti di lavoro con professionisti del teatro e attori-registi, alla messa in scena di spettacoli tra cui ricordiamo *La magia delle erbe, ovvero il trionfo della strega* (regia Bianca Maria Pirazzoli, 1997); *L'isola che non c'è* (regia Leonardo Alalù, 1998);

Archetipi (regia Enzo Vetrano e Stefano Randisi, 2002); *Pace* da Aristofane (regia Enzo Vetrano e Stefano Randisi, 2003); *Follie d'amore* in collaborazione con l'associazione culturale Pantakin da Venezia (regia di Michele Modesto Casarin, 2006).

Ha anche prodotto in proprio performance/spettacoli in contesti quali presentazioni di mostre o libri, eventi culturali legati alla specificità del territorio, occasioni in cui ha gradualmente misurato possibilità e limiti del proprio saper fare teatrale.

Si segnalano tra le ultime creazioni di TILT: *Figli di madre* (semifinalista al Premio Scenario 2005) con Massimiliano Buldrini e Vincenzo Poidomani, testo e regia di Cristina Galligani; *Chisciano* (2005 e 2006 con *Quixote* dell'Andras Cia de Dança Teatro di Florianopolis - Brasile) di e con Massimiliano Buldrini, Carmine Cataldi, Lorenza Ghini, Vincenzo Poidomani, Debora Serravalle presentato anche al Teatro comunale dell'Osservanza di Imola nella stagione 2006 "Altri percorsi"; *Sotto il segno di Antigone. Parole e immagini dalla Shoah* (2006-2008).

Dal 2006, oltre al tradizionale laboratorio dei giovani/adulti, TILT organizza il laboratorio teatrale per ragazzi delle scuole superiori all'interno del Teatro Lolli guidato da Enrico Vagnini con la collaborazione di Cristina Galligani. Nel 2006-07 i ragazzi tra i 15 e i 17 anni hanno lavorato su Shakespeare (*Molto rumore per nulla* e *Giulietta e Romeo*), nel 2007-08 su *Antigone* (da Sofocle, Brecht e Zambrano).

I risultati dei laboratori sono stati visti nella rassegna che TILT ha creato da due anni, INVISIBILI, uno sguardo a quelle realtà che nessuno conosce e che viaggiano su altri circuiti.

Per il 2008/2009 TILT continuerà ad ospitare il gruppo di danze africane Uongai-Tilt, il gruppo italo-brasiliano Coquinho Baiano di capoeira oltre a una compagnia che fa parte dei gruppi AMA (Auto Mutuo Aiuto) che si chiama "Tabù?", con la quale collabora per il progetto "Oltre la siepe". Con tale progetto si promuove la salute mentale attraverso un laboratorio di narrazione dal quale sono nate alcune performance che TILT/Tabù ha rappresentato sugli autobus delle città di Imola soprattutto, e Bologna, grazie alla collaborazione dell'ATC.

Il TILT, agenzia formativa riconosciuta dall'assessorato all'Istruzione e Formazione del Settore Scuole - Servizio Diritto allo Studio della Città di Imola, svolge laboratori all'interno delle scuole elementari, medie e superiori. TILT è iscritto al Registro provinciale delle Associazioni di Promozione Sociale (Prot. n. 77094/2007 del 05/03/2007).

Annotazioni finali

Le mie ricerche hanno trovato conferma.

L'esperienza fatta all'interno del Teatro Lolli trent'anni fa ha un valore culturale e pedagogico eccezionale: ha toccato corde profonde dei partecipanti sia allievi, sia istruttori.

Claudia Palombi in una delle sue mail mi definisce "Minerva (un po' sapiente e un po' guerriera) che sfoglia il calendario di una (di più d'una) vita!". Ne ho sorriso ma a volte ho avuto questa sensazione.

Non è stato un lavoro facile, quante marce indietro quando si lavora con dei progetti e con la memoria umana!

Questo è solo un parziale contributo.

Ho potuto dare rilievo soltanto alla sezione teatrale del Teatrololliprogetto. Sarebbe interessante approfondire anche le altre sezioni che lo caratterizzarono: le rassegne cinematografiche, il laboratorio permanente di animazione culturale per insegnanti, il centro di documentazione e ricerca musicale, i concerti, per trarne indicazioni preziose.

Pensiero finale per Franco Fuzzi.

Alla vista delle foto che gli mostravo per avviare la nostra conversazione, Franco non esitò che pochi secondi: "Metà attore metà artista un vagabondo musicista che ruba quasi quanto dà".

Aveva sotto gli occhi immagini dei laboratori del Lolli, alcune delle quali qui riprodotte. Non capisco. Allora Franco mi spiega che è l'inizio di una canzone di Moustaki.

Mi sono documentata. Georges Moustaki cantautore greco naturalizzato francese scrisse questa canzone circa quarant'anni fa. Tradotta in italiano da Bruno Lauzi cominciava: "metà pirata metà artista": un lapsus rivelatore?





ELM Imola - Tipografia Fanri - 2008

T.I.L.T. - Trasgressivo Imola Laboratorio Teatro
Associazione Culturale
Sede legale: Via Montecatone di Dozza 1, 40050 Dozza (Bo)
Sede operativa: Teatro Lolli - Via Caterina Sforza 3, Imola (Bo)
www.tiltonline.org - info@tiltonline.org